GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mesi
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 40
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	19	3 50
stati fuori del- / l'Unione Post. / spediz. quotid.	53	28	5 —
» » / settim.	44	22	4 —

Doni vari a scelta.

Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 197, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(Mercoledì 8 agosto).

Estero. — *Russia.* — Lo tsar visita il grande campo militare di Krasnoe Selo.

Francia. — Il ministro della marina francese arriva a Brest.

Italia. — A Bologna festa commemorativa della cacciata degli austriaci.

A Roma, ai prati di Castello, rivista delle truppe della guarnigione, che presero parte alle manovre di campagna.

Ad Albenga grande rivista di 20,000 uomini passata dal generale De Sonnaz.

A Cagliari grande rivista passata dal generale Ghersi.

Ad Arezzo concorso ginnastico fra le Società della provincia.

A Milano gran festa ginnastica all'Arena.

Piemonte. — Fiera a Carmagnola, Masserano, Villafaletto.

Almanacco. — Primo quarto della luna di agosto a ore 10, m. 55.

PER TELEGRAFO DA ROMA

La revisione delle liste elettorali.

Riforme nella tariffa doganale — Varie.

(6, ore 20) — Il ministro dell'interno con una circolare avverte le Prefetture del Regno che la revisione straordinaria delle liste elettorali iniziata comprende anche quella che dovrebbe aver luogo ordinariamente al principio del 1895, come sarà dichiarato dal regolamento in corso di compilazione. Da ciò deriva l'obbligo di inscrivere nelle liste, oltre coloro i quali comprovino di possedere attualmente il diritto all'elettorato, anche quelli che provassero di acquistarlo nei termini della revisione.

— Si annunzia che il ministro d'agricoltura abbia intenzione di rivedere la tariffa doganale, in parecchi punti temperandola. Il detto ministro crede così di ottenere, non una riduzione di entrata, ma un aumento, visto che certi generi, per la elevatezza dei diritti doganali, non sono introdotti e asportati.

— Secondo il *Folchetto*, l'on. Baranzoni, anche senza consultare i colleghi del Consiglio, si sarebbe dichiarato contrario alla riammessione in servizio di Monaldi e Zammarano.

— Secondo il *Fanfulla*, ordinandosi lo scioglimento del Consiglio comunale di Milano, si nominerebbe commissario regio per quel Comune l'on. Bonasi.

Il discorso di Bonghi.

(6, ore 22). — Il discorso detto da Bonghi ai suoi elettori di Isernia viene accolto in questi circoli con molta indifferenza. Dai più è giudicato come uno sfogo di malumori personali, le cui inconcludenze pessimistiche non reggono a una critica seria. La maggior parte dei giornali si limitano a darne un sunto senza commenti.

Il *Folchetto* così compendia il suo giudizio: « Questo discorso, dalla irosa promessa di mettere in stato d'accusa il Ministero Giolitti affinchè il Senato vendichi Bonghi dei cinque fiaschi elettorali fatti all'epoca di quel Governo sino all'altra proposta di sciogliere la triplice, questo discorso è un tal seguito di ciarle da farmacia, di affermazioni pessimistiche, di luoghi comuni, da mostrar troppo bene che Bonghi ritorna a quello che fu sempre un poco, ossia un fanciullo. »

Anche la *Tribuna* fa un commento. Dice che Bonghi non volle deporre i rancori covati nè le ire appassionate. Soggiunge che egli, che fu sottoposto al giudizio del Consiglio di Stato, vuol provocare Giolitti davanti al giudizio del Senato.

Il detto giornale giudica inopportuno lo intendimento di Bonghi di protrarre il periodo, già tanto lungo, delle perturbazioni nella nostra vita politica, mentre si deve lasciare alla indipendente magistratura di giudicare se violazioni di legge realmente vi furono.

Vediamo che a Roma non si giudica diversamente da noi questo infelice discorso, nel quale si direbbe che l'onorevole Bonghi ha voluto documentare una per una tutte le qualità negative del suo ingegno e del suo temperamento politico. L'animosità personale e la critica pessimistica hanno condotto il filo del suo discorso da cima a fondo facendogli dire — a lui, storico — e in un paese, come il nostro, dove si può dire tutto il risorgimento si è fondato sul sistema di ben combinate alleanze, — facendogli dire perfino che queste non hanno mai prodotto che male!

Quando un uomo, per spirito di contraddizione, arriva a tali affermazioni, bisogna che si rassegni, — non ostante la sua dottrina, — a non esser preso sul serio. La dottrina evidentemente c'è; ma non ha influito per nulla sul criterio.

Samuele Smiles diceva che val meglio un'oncia di buon senso che una libbra di dottrina.

L'affare dei fucili.

Il trasloco del comm. Venturini.

(6, ore 22) — Secondo la *Tribuna*, le indagini fatte sull'affare dei fucili a Brescia avrebbero assodato che soltanto qualche campione, e nè pure completo, di armi del 1891 si sarebbe trovato presso privati. Pare si tratti di armi composte con parti di rifiuto, che per disavvertenza non furono rese inservibili. Si esclude che siasi fatta una fabbricazione su vasta scala.

Si smentisce che i dervisci avessero il fucile di nostro modello. Si è accertato inoltre che non esistono presso il pubblico le munizioni necessarie per l'uso delle armi. Quindi anche i campioni sequestrati sarebbero stati inservibili. Intanto l'inchiesta continua.

— La *Tribuna* esclude che il procuratore generale Venturini sia traslocato a Palermo a causa del processo Tanlongo. Osserva che il commendatore Venturini venne a Roma quando il processo era già rinviato alle Assise. Soggiunge però che il trasloco, stato ordinato mentre pende l'inchiesta, può avere una interpretazione che tocca al guardasigilli di dissipare per soddisfazione dell'integro magistrato.

Il processo Pinto-Chauvet.

(6, ore 16) — Pare che nella prossima settimana si discuterà in sede d'Appello il processo contro Chauvet, Pinto e Gallina pel noto affare delle bollette dei risi.

Il rimpatrio dell'argento.

I pagamenti della rendita.

ROMA (S.s.) 6. L'operazione relativa al rimpatrio degli spezzati italiani presenta i seguenti risultati, che di poco potranno essere modificati nell'assetto finale della operazione medesima. Somme raccolte e immobilizzate in Francia lire 52,740,000, in Svizzera lire 12,300,000, in Belgio 4,000,000, cioè in tutto lire 69,000,000, dei quali il tesoro ha già provveduto al rimpatrio e al pagamento in oro e in biglietti per circa lire 56,000,000.

— Ecco le notizie riguardanti il pagamento delle cedole del Consolidato 5 0[0 al portatore a tutto il 31 luglio: nel Regno 68 milioni, all'estero 34 milioni.

I pagamenti all'estero si ripartiscono così: Parigi lire 16,184,000, Berlino lire 14,671,000, Londra lire 3,288,000.

Le grandi manovre - Ultime fazioni

In Valle Vermenagna.

Ricordi d'attualità.

Gli alpini del secolo passato.

Limone, 4 agosto.

(F. L.) — Mutati i tempi, ristretti i confini nostri da questa parte, immensamente progrediti i mezzi di offesa e di difesa, tuttavia dai ricordi del passato vi è sempre qualche lezione utile a trarre per il presente.

Dicevamo dunque che l'esempio di don Eusebio Rossi, parroco, era valso a comporre una numerosa milizia locale. Perdute dai sardi le forti posizioni di Tanarda e di Saorgio, si trovavano a Limone, sullo scorcio del 1793, i due reggimenti austriaci Belgioioso e Caprara forti di tremila uomini; ma essi, alla richiesta del barone Dellera che comandava al di là del Colle, si rifiutarono di partire in aiuto dei piemontesi, nè il barone Colli, giunto dopo tre giorni, riuscì a farli partire a tempo perchè potessero prestare valido soccorso.

A cagione di tale indugiardia, gli austro-sardi dovettero nel maggio 1794 ripassare il Colle di Tenda, che fu occupato dai francesi unitamente a tutta la linea del Sabbione, Peirafica, Abisso, Perla, Bosira, Carnino, Cava e Liguria dalla parte di Savona.

Prima però che gli austriaci abbandonassero Limone, precipitarono le campane dai campanili nelle strade e ne portarono via i pezzi. La chiesa dei Cappuccini, quella di Sant'Antonio e la Confraternita di San Sebastiano furono tutte incendiate, perchè ripiene di fieno. Se si voleva distruggere il fieno, per non lasciarlo cadere in mano al nemico, potevansi almeno risparmiare i locali; ma il fatto che se taluno, per salvar la chiesa, estraeva fieno dalla chiesa proponendosi di abbruciarlo sotto gli occhi degli austriaci, veniva costretto a riportarlo dentro a schioppettate, lascia intravedere come gli incendi si commettessero in odio agli abitanti o per occultare la quantità di fieno esistente, che doveva essere poca, mentre alle pubbliche finanze era costata moltissimo. (Oh cari alleati... di quei tempi!)

I francesi si stabilirono alla Cà e sul Colle.

I piemontesi, dal canto loro, si tennero nelle Valli del Gesso e della Vermenagna. La milizia limonese era costretta, di tanto in tanto, per ordine degli ufficiali superiori, ad appiccar fuoco ai fienili ancora esistenti nel paese. Epoca funestissima, in cui la popolazione di questo Comune trovavasi ridotta ad undici capi di casa ed i contadini avevano un gran da fare per custodire i bestiami. Male male che in tanta desolazione non mancava il conforto d'una stretta, intima unione fra tutti i limonesi rimasti in paese: non più rancori, non più disparità di valori, ma il solo scopo della comune salvezza.

I francesi scendevano di frequente a Limone in piccolo numero, comportandosi con grande moderazione e distribuendo a larghe mani dei *Bollettini* dell'Assemblea Costituente. La prima volta che un ufficiale francese si presentò a parlamentare fu ricevuto al ponte di Sant'Antonio, dove fece tappa per distribuire il rancio al suo distaccamento. Continuò poscia la sua esplorazione fino a Sant'Eligio, presso Vernante: e parve che facesse segno ai tre o quattro militi limonesi dell'avanguardia di passare al nemico, ma il capitano Dalmassi rispose all'offerta tagliando il ponte sulla Vermenagna.

Dopo due discese provvisorie, i francesi occuparono definitivamente Limone il 7 luglio, lasciandovi un grosso distaccamento e accampando il resto delle loro truppe a Roccavione e a Boves. In una piazza di Limone innalzarono l'albero della libertà; e siccome gli abitanti si nascondevano, così se ne arrestarono alcuni obbligandoli a prestar l'opera loro a tale innalzamento, coll'assistenza della Comunità e del segretario.

A poco a poco molti fuggitivi limonesi, pur sapendo che i francesi avevano devastate le loro case, rientrarono in patria. Ma quante vessazioni e quante angherie dovevano subire! Se i piemontesi degli avamposti scorgevano che qualche limonese tentava di entrare in Piemonte, lo arrestavano; se qualche limonese tentava d'evadere da Limone, i francesi gli sparavano addosso gli archibugi.

Finalmente, alla morte di Robespierre, i francesi ricevettero ordine dalla Convenzione nazionale di ripassare il Cornio e di stazionare fino a nuovo avviso nella bassa Contea. Furono chiesti quattro consiglieri per guida e per ostaggio. Finsero poscia i francesi di scendere dal Colle di Tenda con tutto l'esercito, di circa 1000 soldati; ma giunti al ponte di San Francesco, una parte di essi, con due consiglieri, passò il ponte del Bosco e piegò per i Mezzi superiormente a Sant'Antonio per rientrare nella grande strada; l'altra parte, cogli altri due consiglieri, mosse lungo la Vallegia sui prati del Marino, San Secondo e Feit. Tutte le cascine nelle valli di San Giacomo, della Panice e di Limonetto furono incendiate, col fieno accumulatovi, e i bestiami depredati.

* * *

Durante il soggiorno dei francesi a Limone vi era chi corrispondeva cogli ufficiali superiori piemontesi, anzi vi fu un tale che andò al quartier generale di Borgo San Dalmazzo col piano di far prigionieri tutti i francesi, ed in ricompensa venne arrestato e tradotto incatenato a Cuneo.

Appena partiti i francesi, gli abitanti ne avvertirono tosto le truppe austro-sarde; e siccome queste erano solite a far fuoco contro chiunque s'avvicinasse, così fecero anche in quell'occasione. Rientrati poi gli austro-sardi in Limone, saccheggiarono parecchie case, e radunata la municipalità co' suoi segretari fecero accompagnare quella e questi prigionieri a Cuneo, dove furono trattenuti finchè si riconobbe ch'erano stati calunniati.

I francesi ripresero la loro linea del Colle di Tenda co' suoi trinceramenti, e gli austro-sardi si acquartierarono in paese. Quando i primi discendevano dal Monte Cornio e Colle di Tenda, i secondi andavano ad incontrarli unitamente agli abitanti del paese ed avvenivano frequenti scaramuccie. Una notte pochi abitanti di Limonetto, guidati dal comandante dei meciatori di Castagnolo, sorpresero la guardia francese che era in un baraccone e la fecero prigioniera.

Questo fatto dimostrò quale vantaggio si sarebbe potuto trarre dalle milizie locali. I consiglieri del Comune presentarono quindi una supplica al Re, perchè gradisse l'armamento di tutti gli abitanti abili per difendere la valle col concorso di sufficiente truppa regolare, provvedendoli delle armi, delle provvigioni e del soldo che corrispondevasi alle altre milizie. Sua Maestà approvò l'iniziativa e tosto furono nominati gli ufficiali proposti dal Comune, compreso il comandante Giovanni Viale, che già aveva militato al servizio di Luigi XV nel reggimento *Royal Italien*.

Il corpo delle milizie così costituito era di trecento uomini; dorcento soli prestavano servizio ordinario e gli altri venivano aggregati in servizio straordinario. Indossavano i militi un vestito foderato di rosso con colletti e paramani rossi, risvolte e bottoni bianchi. Distribuite le armi, s'incominciò nell'aprile 1794 a scaramucciare qua e là, secondo i casi.

Alle milizie limonesi erano specialmente affidati il servizio della esplorazione al di là del Colle sulle forze e sulle intenzioni del nemico, e quello della trasmissione degli ordini ai rispettivi campi. Gli abitanti della Panice rafforzavano la guardia della Signora verso la notte, scendendo giù colle famiglie e col bestiame, e ritornandosene sul mattino alle loro case e ai loro pascoli. Quelli di Limonetto — che erano 60, con 2 sergenti, 4 caporali e una cornetta — non vollero mai fare per turno il servizio: tutti quanti vigilavano di notte sulle mosse del nemico e di giorno lavoravano i campi e riposavano; anzi, nei giorni più critici si videro persino le donne, mentre i mariti dormivano, starsene in vedetta coll'archibugio al fianco.

* * *

Se non vi fu per Limone anno più calamitoso del 1794, neppure vi fu epoca più fausta del 1795. All'aprirsi della campagna, i limonesi furono dal Re onorati e ringraziati, dai generali elogiati e armati. Il paese non era più deserto; qua e là trattorie, bettole, caffè; negozi, rivenditori d'ogni specie; qui danze e colà saltimbanchi; ai campi un continuo andare e venire e recar provvigioni; e, benchè frequenti le minaccie d'invasione, coltivate le campagne e ritirati i raccolti. I giornali parlavano con plauso delle milizie locali; così che Limone, o per i suoi armamenti e per i fortunati scontri de' suoi soldati coi francesi, andava acquistando celebrità.

L'esercito nemico si insinuava che tutto ciò non fosse altro se non un fuoco di paglia, e concepì il disegno di vendicarsi e di distruggere tutto l'apparato guerresco dei limonesi. Dopo parecchi vani tentativi, poco mancò che i francesi, scesi in gran numero il 18 maggio, avvolgessero i posti avanzati di San Lorenzo custoditi da quelli di Limonetto; ma, infine, questi ebbero il vanto di ferire ad un piede lo stesso aiutante francese Garlano.

L'indomani vi fu un abboccamento fra il comandante francese e il piemontese cav. di Chevillard. Quegli disse:

— So che nella giornata di ieri perirono parecchi uomini e parecchie donne. Tanto peggio per queste ultime, poichè le donne non devono immischiarsi negli affari di guerra.

— Non è vero — rispose il cav. di Chevillard — che siano morti uomini e tanto meno donne; d'altra parte, non vi è nulla di più naturale che le donne s'immischino negli affari dei loro mariti, e in questo esse dimostrano l'amore e la *compiaisance* che esse hanno per i francesi.

Viemmaggiormente irritati, il mattino del 21 maggio, al levar del sole, i francesi scesero dal Colle di Tenda verso Limone colle bandiere spiegate e al suono del *Ça ira*. Si divisero in tre colonne: la destra sulla Buffa, la sinistra verso Limonetto, e quella del centro lungo la grande strada.

Fu tosto dato l'allarme, e all'armi corsero tutti. A chiunque si presentava in piazza venivano distribuite cartucce. Si spedirono soldati al Garro e al Morin. Alla Buffa si fecero prodigi di valore: i militi limonesi, sostenuti da pochi zappatori e soldati di cavalleria Carmagnola, respinsero il nemico fin nei suoi trinceramenti; ma dopo cinque o sei ore di fuoco mancarono disgraziatamente le cartucce, ed essi dovettero abbandonare l'impresa. Altrettanto si fece a Limonetto: i francesi vennero respinti, parecchi uccisi e molti feriti. Anche la colonna del centro fu respinta dai limonesi, che seppero valersi di una trincea all'uopo apprestata.

Nel consecutivo parlamento i francesi confessarono 68 morti, senza contare i numerosi feriti, e 5 prigionieri. Non avevano certo esagerato. Ad ogni modo, quella giornata fece sì che i francesi capirono con chi avevano a fare e non osarono più cimentare gran che i limonesi. Notisi che il 21 maggio essi credevano assolutamente di arrivare, se non a Borgo San Dalmazzo, almeno a Roccavione.

In seguito alla loro brillante condotta venne accordato ai limonesi di poter viaggiare in tutto il regno senza passaporto.

* * *

I limonesi, veramente intrepidi, desideravano sempre di battersi; ma gli ufficiali piemontesi li frenavano dicendo che i francesi non l'avevano contro di noi, bensì contro gli austriaci.

Finalmente, il 27 giugno vi fu un attacco generale su tutta la linea, da Dego, Settepani, Ceva, Ormea, Carnino, Colle di Tenda, fino al Colle del Sabbione. Ebbene: i militi limonesi ebbero il temerario ardimento di spingersi al di là dell'Abisso per attaccare il campo di Peiraffica, battendosi contro un numero quadruplo di forze, tanto che, senza una provvidenziale fittissima nebbia, neppur uno ne sarebbe tornato. E altri salirono al bric dell'Abisso, verso Salaute, attaccando audacemente quella cima inaccessibile: la sentinella ed un altro soldato francese furono uccisi, ma perì pure uno dei più animosi limonesi.

Ai prodi combattenti di Limonetto vennero distribuite: 20 emine di castagne bianche e 20 emine di formentone. Allora gli eroi si compensavano con poco!

Nella discesa notturna su Limonetto, nell'attacco dei Ballori, nei fatti d'armi del Campanin, del Berenigo, della Panice e della Buffa i francesi non ebbero miglior fortuna: perdettero molti uomini, e poco mancò che fossero loro tolti i due cannoni da campagna e le due spingarde, che avevano collocato sul Campanin.

Poscia, essendo sopravvenuta la cattiva stagione e non potendo i piemontesi scacciare il Colle verso Tenda, perchè i nemici occupavano le migliori posizioni, si divisò di distruggere col fuoco i baracconi che i francesi avevano costrutto sulla Colla Bassa e su Piernante; ciò che fu intrepidamente eseguito dai militi limonesi. I francesi, spaventati dalle fiamme, che parevano sollevarsi al cielo, credendosi inseguiti dai piemontesi fuggirono verso Tenda cogli equipaggi e colle munizioni; cosicchè i nostri, con poca fatica, poterono occupare la vetta del Colle.

Due giorni dopo i limonesi abbruciarono due altri baracconi alla Barriera e un terzo a Coll'Alta. Ma i francesi, accortisi che tali incendi non erano che stratagemmi di guerra per proteggere la ritirata dei piemontesi ai campi d'inverno, nella notte del 22 dicembre uscirono da Tenda in numero di 1100, valicarono il Colle sulla neve e s'avviarono verso Tetto della Signora per sorprendere in silenzio la guardia, composta di 24 militi, salire poscia sulla Buffa e di là piombare inaspettati su Limone. Infatti, avvicinatisi i francesi al Tetto della Signora, la sentinella sparò, ma il suo colpo andò a vuoto, e tosto il caporale Giacomo Marro, postosi egli in sentinella, fece fuoco contro un granatiere che avanzavasi e lo uccise. Il Marro era un giovinetto appena giunto alla pubertà. Nel manoscritto del maggiore Viale, dove parlasi di lui, eranvi due intere linee cancellate, con questa postilla vergata collo stesso calligrafo del manoscritto:

— Fu ci detto che cancellò il suo elogio per modestia.

I francesi, visto fallire il loro colpo, si slanciarono sulla guardia ad arma bianca; ma la guardia seppe dileguarsi scendendo a Limone. Certo Antonio Marro, inseguito da due granatieri e stretto fra le loro braccia, ebbe tanta forza da trascinarli giù dalla riva del Tetto e liberarsi lasciandoli laceri e contusi.

Resi timidi per quest'insuccesso, appena i francesi udirono il rombo del cannone da Pietra Agnzza, di fronte a loro, pensarono di ritirarsi.

* * *

Benchè i francesi fossero stanchi del continuo guerreggiare, tuttavia i limonesi dovettero sempre stare attenti alle mosse del nemico al di là del Colle, alla Cà e a Tenda.

Si sa ciò che avvenne nella primavera del 1796: i francesi superarono le nostre linee dalla parte di Ceva e penetrarono in Lombardia, e il 27 aprile fu conchiuso il trattato di Cherasco.

Ma è un fatto che per circa tre anni, cioè dall'autunno del 1793 alla primavera del 1796, poche milizie limonesi, ben disciplinate, infiammate d'amor patrio, coraggiose, audaci, erano riuscite a tener testa alle truppe francesi, ritardandone l'invasione.

Belle e sublimi pagine della storia di Limone! La resistenza — lunga, ostinata, sanguinosa, sorgente dall'istesso suolo appunto perchè soccorsa in esso e su esso poggiata — fu sottile di tutte le astuzie, forte di tutte le audacie.

L'ultima fazione sul Colle di Tenda.

Colle di Tenda, 5 agosto.

(F. L.) — Su Colle Alto vi è il forte centrale e vi sono le caserme per i soldati, ma di tutto ciò acqua in bocca.

Appena fuori dalla caserma, i fornitori della carne impiantarono il loro macello all'aria aperta: una specie di forca cui vengono appiccati i buoi per squartarli. Le povere bestie si rassegnano assai pacificamente alla loro sorte. Però jersera, mentre non erano custodite, approfittando dell'oscurità, alcune di esse se ne fuggirono; una mi passò vicino salutandomi con cornate, e, francamente, invece di lasciar penetrare le corna dei buoi nel mio ventricolo, preferirei di entrare io nella loro testa, perchè entrerei così nella testa di molta gente che è nemica sospettosa del progresso moderno.

Alla fornitura del pane si è provveduto attivando i nuovi forni. Li ho visitati e ne sono uscito fuori quasi inebbriato dal soave profumo di pan fresco.

Il generale Agostino Ricci, comandante del secondo corpo d'armata, alloggia nel R. Ricovero Maggiore. Vittorio Amedeo I, in seguito ad un memoriale presentategli dal Comune di Limone, nel 1619 ordinò la costruzione di tale ricovero insieme ad altri, nei quali i viandanti trovavano riparo dalle intemperie. Adesso il R. Ricovero Maggiore è adibito ad uso militare.

In quanto a me, fui sul punto di mandare a riposare le stanche membra sotto la tenda; per buona fortuna, però ebbi ospitalità dal geometra Tarizzo, impresario delle costruzioni militari — un amico carissimo in città e addirittura prezioso a 1900 metri sul livello del mare.

* * *

Sono le 4 circa. Il colore vermiglio del cielo cambiasi a poco a poco in arancione ad imporpora le vette dei monti. Poi appare sull'orizzonte un cerchietto luminoso, rosso come bragia, che s'ingrandisce e diventa un disco sfolgorante.

La giornata non potrebbe essere più bella, più calma. Siamo davvero fortunati, poichè il Colle di Tenda è celebre per i suoi venti impetuosi, per le sue dense nebbie, per il formidabile corruccio degli elementi della natura.

Alle 5 incomincia l'ultimo periodo delle manovre di campagna. È bene ricordare la formazione dei partiti.

Il *partito bianco* o *nazionale* è costituito dalla brigata Marche (55° e 56° reggimento fanteria), dalla brigata Roma (79° e 80°), dalla brigata Torino (81° e 82°), da due brigate di sei batterie da 9 del 23° artiglieria, da due compagnie zappatori del 3° genio, da due squadroni di cavalleria Caserta. Concorrono all'azione anche due battaglioni alpini e due batterie da montagna.

Il *partito nero* è composto della brigata Pistoia (35° e 36°), del 6° reggimento bersaglieri, di due compagnie, da due squadroni di cavalleria Caserta, da una brigata di tre batterie da 7 dell'11° artiglieria.

Comandante del *partito bianco* è il generale Sterpone, del *partito nero* il generale Ponza di San Martino. Il generale Besozzi funge da giudice supremo di campo.

Il generale Ricci, per assistere allo svolgimento della manovra, va al Piano dei Grilli, sedendosi sull'orlo del risvolto detto d'Icard.

* * *

Dopo il preludio del giorno 3 — in cui la sola avanguardia del *partito bianco*, composta di una brigata di fanteria e di una brigata di artiglieria, fece una ricognizione offensiva da Vernante a monte per conoscere le posizioni del nemico, che dal Colle di Tenda pareva si fosse spinto nella conca di Limone occupando la linea Colle dell'Alpiola, Malaterra, San Maurizio, Costa Moria e Colla Piana — il *partito nazionale* preparò il giorno 4 i movimenti necessari per attaccare il giorno 5 il *partito nero*, fosse questi a Limone o ritirato verso le pendici settentrionali del Colle di Tenda.

Senza entrare nei particolari dell'esecuzione dirò che il generale Sterpone, comandante del *partito bianco*, formò una potente colonna incaricata di forzare, all'occorrenza, l'imbocco nord di Limone. Tale colonna aveva per avanguardia l'81° reggimento fanteria e due batterie da 9, agli ordini del generale Tonini, che, dopo aver forzato detto sbocco, dovevano servire quali colonne d'ala sinistra imboccando Valle San Giovanni per spuntare ai Colli di Bosira e della Perla.

Dietro all'avanguardia, a cavallo della strada nazionale, dovevano operare: la brigata Roma (79° e 80°), l'82° e le rimanenti batterie da 9.

Sulla destra la brigata Marche (55° e 56°) — dopo una marcia meravigliosamente ordinata di tre giorni per Valle Vermenagna, Gesso d'Entraque e Palanfrè in Val Grande — doveva operare per il Colle dell'Alpiola nella conca di Limonetto.

Obbiettivo comune era la linea Becco Rosso, Colla Alto, Piernante e Giaura. Come si disse, concorrevano come attacchi estremi d'ala: all'estrema sinistra da Val Pesio un battaglione alpino (Mondovì) e una batteria da montagna; all'estrema destra da Val Trinità per il Sabbione un altro battaglione alpino (Borgo San Dalmazzo) e una batteria da montagna.

* * *

L'azione incominciò su tutti i punti verso le 9 1[2.

Dappertutto, dalle altura, dai sentieri, dalla strada, dai boschi spuntavano soldati.

L'artiglieria del *partito nero* prese posizione sul Piano dei Grilli, parte nel risvolto detto del Generale, parte dietro il casotto d'Icard, e due cannoni furono mandati sulla cima del Colle di Tenda. Aprì tosto un fuoco micidialissimo contro le colonne del *partito bianco*, e il rombo del cannone — in quella solitudine — era formidabile.

Il *partito nero* aveva inoltre disposte così le sue forze: due battaglioni di bersaglieri dall'Alpiola verso Limonetto e nella conca di Limonetto; il 36° fanteria tra il Sorracombe e il contrafforte delle Buffe; il 35° da Becco Rosso sulle pendici della Vallette.

Il 55° e il 56° fanteria del *partito nazionale*, scendendo velocemente per i ripidi sentieri dell'Alpiola, andarono ad occupare una posizione dominante la conca di Limonetto ed iniziarono il fuoco contro i bersaglieri (*partito nero*).

Il 79°, l'80° e 82°, seminascosti nel Boschino, sparavano a fuoco accelerato contro l'artiglieria *nera*.

Lo spettacolo era sublime. I soldati — così piccoli che parevano formiche — avanzavano o indietreggiavano celerissimamente, per sentieri dirupati, su nude roccie; e taluni procedevano così protetti che si udiva lo sparo dei fucili senza vedere le truppe che li sparavano. Dall'Alpiola a San Lorenzo, da Brugard alla Panice, da Sant'Antonio alle Buffe, dappertutto lampeggiavano le sciabole, crepitavano i Wetterly. I cannoni poi non tacevano un istante.

Alle 10,30 il generale Ricci fece suonare l'*alt*, per dar tempo alle truppe di rifocillarsi.

* * *

L'azione ricominciò alle 11,15, e vidi a quest'ora soletto accanto al generale Ricci il generale Engelbrecht, addetto militare all'Ambasciata germanica a Roma, che assistè ad un brevissimo periodo delle manovre d'oggi in forma assolutamente privata.

Frattanto era giunta notizia, per mezzo del telefono, che gli alpini e le batterie di montagna s'approssimavano a Giaura da una parte e alla Perla dall'altra.

Il *partito nero* — che rappresentava una difesa di retroguardia, cui erano appena sufficienti le forze a disposizione — dopo un ultimo tentativo di difesa dovette ripiegarsi ordinatamente. Oramai le ali del *partito bianco* erano avanzatissime dall'Alpiola a per Valle San Giovanni, e il centro era fortemente sostenuto alle pendici di Cima delle Buffe, a Tetti Gherra e sul Sorracombe. Inoltre l'artiglieria *bianca*, con sei batterie da nove, aveva preso posizione dietro un ciglione a poca distanza dal cantiere dell'Impresa Vaccari.

Fu specialmente notata la brillante ritirata a scaglioni dal contrafforte delle Buffe, compiuta dal 35° fanteria.

* * *

Come vi telegrafai, per quanto le abitudini siano molto propizie agli entusiasmi, tuttavia anche ai più freddi la manovra d'oggi parve riuscita in modo superiore ad ogni elogio.

Dal lato tecnico fu ammirevole l'armonia colla quale si svolse l'azione fra varie colonne, forti di numero, per strade diverse, lontane, e separate da gravi ostacoli.

Dal lato pittoresco, lo spettacolo sarebbe stato imponente se gli alpini e le batterie di montagna non fossero state fatte fermare prima di apparire a Giaura e al Becco Rosso; ma, come si sa, il generale Ricci è schivo dalla teatralità. Ad ogni modo, anche così come terminò, la manovra d'oggi offrì un panorama splendido, indimenticabile.

L'ANARCHIA.

II.

La genesi e la storia.

Parigi, agosto.

La vita « attiva » dell'anarchia risale a 13 anni fa.

Nel 1882 una Conferenza internazionale matura, a Ginevra, le deliberazioni prese dal Congresso di Londra l'anno precedente, poco tempo dopo l'assassinio dello tsar.

La teoria è seguita immediatamente dalla pratica. A Montceau-les-Mines compare la dinamite. A Lione si fa il processo, e vi viene condannato, con altri minori, il Krapotkine. In una manifestazione pubblica, sulla spianata degli Invalidi, viene arrestata Luisa Michel, la Cassandra dell'anarchia. L'anno si chiude con una bomba al teatro Bellecour. Le vittime sono parecchie. La Giustizia non iscopre gli autori: condanna, invece, Cyvoct per un articolo che incitava a commettere quell'attentato.

Il 1883 è segnalato dagli assassinii e dagli incendi della *Mano Nera* in Ispagna.

Il 3 maggio 1886 v'è un grande attentato anarchico a Chicago: 4 morti, 42 feriti. Si fanno quattro esecuzioni capitali. Poco prima, a Decazeville, l'ingegnere Watrin era stato trucidato dagli scioperanti insorti, in una scena feroce che parve tratta dalle pagine del *Germinal*. Il 19 luglio Gallo tira un colpo di rivoltella alla Borsa. In ottobre, Duval, con un furto in casa della nota pittrice Madeleine Lemaire (di cui si vedono gli acquerelli al Campo di Marte, ogni anno, e, spesso, nelle vetrine di Goupil) inaugura il sistema dei furti e degli omicidii commessi a scopo anarchico.

Il sistema viene continuato da Pini, un convinto suo propagatore, che distribuisce, poi, fra i *compagnons* il prodotto del suo furto. Tipo curioso, questo Pini; vero ingegno organizzatore, malgrado i suoi principii: a tale che durante il trasporto alla Guiana aveva regolato così bene tutto il gruppo dei detenuti da goderne l'obbedienza più perfetta: sicchè anche l'Autorità di bordo lo riconosceva come loro capo e lo rendeva responsabile del mantenimento dell'ordine. Singolari antinomie del caso!

In settembre e novembre 1888 si hanno gli attentati contro gli uffici di collocamento qui a Parigi.

Il 21 gennaio 1892 un attentato a Xeres. Un mese dopo, il 29 febbraio, un'esplosione al palazzo Sagan. Ed incomincia la primavera tragica, in cui domina, tra sinistra luce, la figura di Ravachol. È una serie di bombe che sparge lo sgomento per Parigi. L'11 marzo un attentato sul Boulevard St-Germain, per opera di Ravachol. Quattro giorni appresso, l'esplosione alla caserma Lobau. Il 28 ricompare Ravachol, con uno scoppio in via Clichy. Il 25 aprile salta in aria il *Restaurant Véry*, il cui padrone aveva denunciato Ravachol: due morti, quattro feriti. Di questo attentato, come di quello alla caserma Lobau, è stato recentemente ritenuto colpevole il Meunier, cui i giurati, non si comprende con qual criterio, hanno poi concesso le attenuanti, risparmiandogli la ghigliottina. Strane aberrazioni che paiono venire a tempo per giustificare la correzionalizzazione di simili reati.

L'anno continua fra gli attentati. Il 20 luglio ve n'è uno ad Homestead, agli Stati Uniti. Il 8 novembre una bomba destinata alla sede della Società mineraria di Carmaux, sull'Avenue de l'Opéra, viene scoperta e trasportata in Rue des Bons-Enfants, all'ufficio di polizia, ove scoppia uccidendo sei persone. Attentato che venne attribuito ad Emile Henry, nel giudizio di aprile scorso.

Dopo dieci mesi ricominciano le gesta anarchiche. Il 24 settembre 1893 Pallas tira sul maresciallo Campos. Il 7 novembre salta in aria il teatro del Liceo a Barcellona: 23 morti, 50 feriti. Marpeaux continua, qui a Parigi, il sistema di Duval e di Pini: cioè il furto a scopo anarchico; e chiude le sue imprese con l'omicidio del poliziotto Colson, cui vengono resi solenni onori funebri a Notre-Dame. Il 13 novembre Léauthier tenta di assassinare il ministro di Serbia, Georgevitch. Il 9 dicembre Augusto Vaillant getta una bomba dalla tribuna di palazzo Borbone.

La sua esecuzione — 5 febbraio 1894 — è vendicata sette giorni dopo da Emile Henry con l'attentato al *Café Terminus*.

E l'epidemia delle bombe ripiglia. « Ormai dovremo attenderci una bomba alla settimana », esclama Paolo di Cassagnac, con poco rassicurante profezia.

Per poco, il fatto sembra dargli ragione. Il 20 febbraio si trovano ancora due bombe: una, che scoppia in un albergo della Rue St-Jacques: un'altra, scoperta ancora in un albergo, in Rue du Faubourg St-Martin, di cui si deve procurare lo scoppio a mezzo di un filo elettrico, venendone giudicato pericoloso il trasporto. Il 17 marzo Pauwels rimane vittima della bomba che aveva recato alla chiesa della Maddalena. Poco dopo, ugual sorte tocca ad un altro anarchico, in Greenwich, a Londra. Il 4 aprile ancora uno scoppio al *Restaurant Foyot*, ove rimane ferito Laurent Tailhade, poeta e conferenziere, piuttosto bizzarro e paradossale che sinceramente originale: lo stesso che, a proposito della bomba di Vaillant, aveva detto in un banchetto della *Plume*: « Che importa la vaga umanità, se il gesto è bello? » Certo dovette sembrargli meno « bello » il « gesto » del *Restaurant Foyot*.

Dall'aprile in qua, le bombe passano di moda: gli anarchici tornano all'antico, secondo un precetto di Verdi! Ed è con la pistola e col pugnale che attentano alla vita di Crispi, di Carnot, di Bandi.

Questa è storia, anzi cronaca, pur di ieri. Quando si chiuderà la lugubre litania? Quando rinsaviranno le menti traviate? Mi tornano in mente i versi del *Ça ira*, a proposito del Tribunale del Terrore:

> Una fiera druidica visione
> Sugli spiriti cala, e gli tormenta.

Come allora, un torbido turbine di furore venta sulle coscienze impazzite. L'assassinio di viene un atto filantropico. E pare che — [illegible]

la Francia del 1793 — l'umanità d'oggi debba, ad espiare o salvare, bere

non pronta
Mano il sangue de' suoi da piena tazza.

Ogni stato sociale ha avuto i suoi malcontenti, che hanno sognato nuovi ordinamenti, nuove riforme, spingendosi sino alle visioni chimeriche della *Repubblica* di Platone, all'*Utopia* o alla *Città del Sole* di Tommaso Moro e di Federico Campanella. Il malcontento, anzi, è (sotto un certo aspetto) il fermento benefico e fecondo che mantiene la società in continuo progresso. Senza di esso, il cammino dell'umanità si arresterebbe, ristagnando nella morta gora di un'acquiescenza inerte.

Pur troppo, anche il malcontento è un'arma a doppio taglio, più pericolosa, anzi, di qualsiasi altra. Esso conduce agli utili innovamenti ed alle distruzioni cieche ed irriflessive.

L'anarchia è appunto una forma acuta del malcontento, il cui germe dorme perenne nell'anima umana. Essa è una manifestazione propria ad un'epoca che sembra superare ogni altra della storia nella gravità e nella varietà delle perturbazioni morali.

L'organismo umano, stracco da un progresso di un'intensità e di una rapidità spaventosa, ha perduto l'equilibrio dei nervi e, con esso, quello degli intelletti e delle volontà. Le concezioni serene non sono più dell'ora che volge.

Il presente scontenta tutti. I socialisti vogliono tornare all'età dell'oro, mediante il collettivismo. Il sorriso dell'utopia fulgida affascina molte menti. Ma il cammino delle cose è lento. I regimi legali, impacciati dagli ordigni parlamentari, non danno che progressi impercettibili. L'oggi somiglia troppo all'ieri: ed all'oggi somiglierà troppo il domani. Un'impazienza agita gli spiriti più irrequieti. Il socialismo legalitario origina il socialismo rivoluzionario. Da questo, per una strana contraddizione, esce l'anarchia. La generazione sembra assurda, poichè il socialismo è il trionfo della collettività, e l'anarchia ne è la negazione. Eppure avvenne così.

In seno all'*Internazionale*, fondata nel 1864 dal pontefice massimo del socialismo moderno — Karl Marx — si compie nel 1873, per opera di Bakounine, uno scisma. È il primo segnale del sorgere del partito anarchico. Tre anni dopo, al Congresso di Losanna, questo si afferma definitivamente: il programma ha la data del 18 marzo 1876: coincidenza bizzarra con la rivoluzione parlamentare che ha condotto, presso di noi, la Sinistra al potere.

A Losanna la Comune di Parigi fu biasimata come un « governo autoritario »! S'era permesso, infatti, di ricostituire i servizi pubblici!

Il nuovo vangelo è ben più reciso. Esso consta di una parte negativa e di una affermativa.

La negativa, eccola: non più proprietà — non più patria — non più Stato. La proprietà è un furto, ha detto il profeta dell'anarchia Proudhon. Il capitale è il lavoro altrui, accumulato da un ladro. La patria è una parola sonora e vuota: l'esercito è una scuola di delitto. Nè Dio nè padrone, rincalza Blanqui.

La parte affermativa si fonda sul principio che, nella società futura, l'individuo non dovrà dipendere che da se stesso. Essa si compendia in due massime: « Fa ciò che vuoi — Tutto è di tutti. » Che cosa si vuole di più semplice? È ben vero che ai Congressi di Londra (1892) e di Chicago (1893) qualcuno, come il Merlino e il Malatesta, propugnarono la necessità di una direzione del partito, di una specie di costituzione e di organizzazione. Ma si obbiettò che ciò contravveniva alla formola « Fa ciò che vuoi », e il partito anarchico continuò ad essere una fortunosa miscela di cellule, sottratte a qualsiasi legge di agglomeramento.

Il terreno propizio alla « coltura » dell'anarchia venne fornito dalle libertà illimitate, concesse nell'impeto generoso da cui sono nati gli odierni Stati costituzionali; e dal malcontento che si aggrava ogni giorno contro una società che è, certo, ancora matrigna a troppi, ma di cui, pure, non si possono disconoscere i servigi sempre maggiori resi all'individuo, in confronto delle società che l'hanno preceduta.

Le vicende recenti di varii paesi hanno agevolato l'attecchire della mala pianta. Il parlamentarismo ha fornito l'attristante spettacolo di scandali inauditi. Il capitale ha dato luogo a ingiustizie più che mai stridenti; a sperperi vergognosi; a corruzioni spudorate.

La insania del protezionismo commerciale, e gli armamenti giganteschi, quasi fantastici, richiesti dalle condizioni internazionali, hanno stremato gli erarii pubblici, scemandone le fonti, assorbendone le risorse in spese improduttive, aggravando la mano sui contribuenti, senza misura e senza vera giustizia di proporzione.

La critica dello stato moderno diviene di giorno in giorno più facile, più ovvia, più severa. Le anime sono sature di malcontento. E quelle cui manca la fede nell'evoluzione e nel progresso, si gettano ai partiti più forsennati. *Instauratio ab imis fundamentis*. Dai cieli lontani dell'avvenire le chiama, le attira, le affascina l'utopia. Un'utopia di pace e di amore. E, per un pervertimento di cui le età future cercheranno con stupore la chiave, affrettano l'evento di questo regno della pace e dell'amore seminando l'odio, l'orrore, la morte.

AUGUSTO FERRERO.

Una nuova pianta di vite che resiste alla fillossera.

La Direzione d'agricoltura francese ha ricevuto un rapporto su di una grande scoperta agricola fatta dal prof. Franc della Scuola d'agricoltura del Cher: si tratta di una qualità di vite d'una resistenza straordinaria, che, piantata od innestata fra vigneti affetti da fillossera, non soffre punto del terribile distruttore, come non soffre la peronospora ed altre malattie della vite. Inoltre questa nuova qualità, che fu già denominata l'*Ibrido Franc*, dà grappoli ottimi ed abbondantissimi.

Note Vaticane.

Il Papa pessimista — Il denaro manca. Circolari segrete — Missione stornata.

ROMA (6, *ore 16,5*) — Da qualche giorno il Papa si lagna con coloro che lo circondano, dicendo che le cose del Vaticano camminano male e che periodo più triste di questo mai si è traversato. « Tutti gli Stati — egli dice — sono preoccupati della questione sociale; le popolazioni sono inquiete e malcontente: noi ci troviamo in balìa del nemico senza una via che ci permetta di guardare con speranza all'avvenire. »

Questi discorsi che il Papa va ripetendo senza alcuna reticenza formano oggetto di commento ai famigliari, i quali aggiungono molti particolari che denotano una situazione di abbattimento e di sgomento. È da notare che durante l'anno in corso, nonostante i pellegrinaggi, l'obolo di San Pietro è stato quasi nullo, e sono pure diminuiti sensibilmente i proventi dei beni posseduti dalla Santa Sede.

Non è a credere che, per questo, verranno meno i mezzi per provvedere ai bisogni ordinarii; ma vengono meno quelli pel lavoro della propaganda per il potere temporale, e nulla più rattrista il Papa che il pensiero di lasciare interrotta l'opera iniziata per la rivendicazione di Roma.

— Una circolare riservata è stata spedita ai capi dei congressi e del movimento cattolico all'estero, colla esortazione che siano ripresi i congressi, onde tener desta la devozione dei cattolici e richiamare l'attenzione dei Governi sulla situazione del Papa.

L'appello è fatto in termini molto calorosi; l'intonazione corrisponde alla situazione.

— Or è un anno, il Papa ha spedito monsignor Lorenzelli internunzio all'Aja, colla missione di stabilire delle relazioni diplomatiche fra il Vaticano e l'Olanda. La missione non ha raggiunto lo scopo, perchè quel Governo non crede, in considerazione del piccolo numero di cattolici che vi sono nello Stato, che convenga stabilire relazioni. Monsignor Lorenzelli è stato richiamato a Roma a render ragione delle cose.

— Stasera i giornali vaticani pubblicano una lettera del Papa ai vescovi brasiliani. In essa S. S. raccomanda a quei vescovi di attendere alla cultura in quelle scuole.

Un discorso politico di Wekerle ai suoi elettori.

NAGY BANYA (S.s.) 5. Wekerle parlò dinanzi agli elettori sulle questioni relative alla politica ecclesiastica dominante la situazione. Disse che non tace della questione del matrimonio civile, la quale non era una questione di forma, ma trattavasi di lotta fra reazionari e liberali. Spera che le dimostrazioni dell'opinione pubblica faranno cessare l'agitazione ancora regnante.

Confida nel patriottismo e che alcune classi non si opporranno alla legge; ma in ogni caso lo Stato avrà abbastanza forza di impedire la contravvenzione alla legge.

Tratta poscia della questione della riforma amministrativa. Riguardo alla questione della nazionalità, Wekerle dichiara di non conoscere tale questione. All'estero havvi chi lagnasi di magiarizzazione inumana e brutale. Chiede ai suoi elettori, appartenenti a nazionalità diverse, se videro mai una persona magiarizzata con violenza, e se ve ne fosse bisogno punire l'illegalità perchè il terrorismo non prenda posto nel paese. Dichiara che occorre regolare il diritto di associazione e di riunione in modo che non si possa ledere l'integrità dello Stato.

NAGY BANYA (S.m.) 6. Nel banchetto in onore a Wekerle questi brindò all'imperatore, dicendo che Francesco Giuseppe è monarca che rispetta i diritti del popolo, che divide sempre i sentimenti della nazione, che lavora, malgrado la sua età, incessantemente per la felicità dei sudditi.

La calma ristabilita ad Aigues-Mortes.

PARIGI (S.m.) 6. Un comunicato del prefetto del Gard dice che uno speciale servizio di sicurezza fu stabilito a Aigues-Mortes. Essendovi arrivati numerosi operai pei lavori nelle saline ieri sera, fra gli operai stranieri arrivati nove italiani furono riconosciuti dalla folla e fischiati; dovettero abbandonare Aigues-Mortes, ma non fuvvi nessuna rissa nè gli stranieri furono maltrattati. La calma è attualmente ristabilita.

Per l'assassinio di un francese nel Tibet.

PARIGI (S.m.) 6. Il ministro della China scrisse ad Kanotaux delle scuse per l'assassinio di Dutreuil De Rhins.

Le feste ginnastiche di Lugano.

LUGANO (S.s.) 5. Stasera vi fu un banchetto nella immensa cantina del campo della festa. Tutti i ginnasti vi parteciparono seduti. Durante il pranzo furonvi cori, inni e discorsi patriottici; indi sul *Podium* esercizi e spettacoli.

La città è animatissima. Grande allegria. I ginnasti italiani raccolgono grandi simpatie per l'elegante correttezza.

LUGANO (S.m.) 6. Il rappresentante la Federazione italiana offerse in dono al Comitato della festa un'elegante colonna con una coppa in pietra di Firenze. Si eseguirono anche oggi giuochi ginnastici; alcune Società italiane si distinsero nelle gare.

Feste a Bruxelles.

BRUXELLES (S.m.) 6. Oggi il commissario generale della sezione italiana Carpi assistette in Bruxelles al banchetto offerto dal ministro d'agricoltura in onore del lord Mayor di Londra e successivo ricevimento dal re Leopoldo in onore dei commissari esteri e presidenti della Giuria per l'Esposizione di Anversa.

La rivoluzione al Perù.

NEW-YORK (S.m.) 6. Il *World* ha da Lima che numerosi ribelli furono fucilati dopo un processo sommario. La situazione è inquietante. I commercianti stranieri reclamano protezione dai rispettivi Governi.

Un suicidio, un annegamento e un'aggressione a Firenze.

FIRENZE (N.m.) 6 (*ore 20,50*). Questa mattina suicidavasi annegandosi nell'Arno il negoziante orefice Cenni Azzarria, uomo sulla cinquantina. La causa del suicidio si attribuisce a dispiaceri domestici.

— La notte scorsa l'appuntato dei carabinieri Antonio Rat, nativo d'Ivrea, perlustrando, in unione al milite Cocchi, il lung'Arno Cellini, volle prendere un bagno. Appena fu nell'acqua, colpito da improvviso malore, si annegò. Questa mattina si ripescò il cadavere.

— Stanotte la guardia municipale Fenati fu aggredita da tre individui. La guardia si difese a colpi di rivoltella; sopraggiunto l'agente di polizia Giacomi, furono arrestati certi Marciani e Pieraccioli, supposti aggressori.

Una orribile tragedia nel palazzo arcivescovile di Palermo.

PALERMO (N.m.) 6 (*ore 19,45*). Un orribile fatto di sangue accadde questa mattina nell'atrio del palazzo arcivescovile in piazza della Vittoria. Per precedenti rancori Francesco Lamonica, cocchiere del cardinale Celesia, arcivescovo di Palermo, e Giuseppe Bosco, cocchiere del dottor Diballa, nipote del cardinale Celesia, abitanti nello stesso palazzo, attaccarono una terribile rissa fra loro, mettendo a rumore tutto il palazzo. Il Bosco, armato di bastone, inseguiva il Lamonica, il quale, estratto un lungo ed acuminato stile aspettava il momento propizio per slanciarsi sul suo avversario. Le grida, i clamori, le imprecazioni giungevano al cielo; il cardinale Celesia, affacciatosi, impose ai rissanti di lasciare le armi; il Lamonica però, non ascoltando la voce del padrone, si avventò sul suo avversario tempestandolo di colpi di stile.

Il cardinale Celesia, inorridito, si ritrasse gridando al soccorso. Prima ad accorrere, emettendo grida strazianti, fu la moglie di Bosco, la quale, per difendere suo marito, rimase ferita alla testa ed al braccio. Il forsennato feritore, benchè l'avversario fosse caduto, continuava a menar colpi all'impazzata. L'intervento di un capitano dei carabinieri pose fine alla terribile scena. Il Bosco, crivellato da innumerevoli stilettate, era già morto. Il feroce omicida fu arrestato.

La corazzata *Morosini* a Venezia.

Incaglio della nave agli Alberoni.

Venezia, 5 agosto.

Era annunciato per oggi l'arrivo nel nostro porto di questa grande corazzata che, come sapete, viene per ricevere la bandiera offertale dalle signore veneziane. Finora non è giunta; ma anche lo fosse, non entrerà in bacino di San Marco, davanti i giardini o davanti il Molo, ma si fermerà allo Spignon, in mare, fuori del porto di Malamocco. Questa è una grossa questione, perchè a Venezia si sa quanti milioni furono spesi per l'escavo del Canale di grande navigazione per l'Arsenale, e se quello non può dar passaggio alle maggiori navi, questo ne risente non lieve danno, non riuscendo ad avere mai nelle sue darsene, nei suoi bacini, nei suoi scali le corazzate di primo ordine se non prima del loro completo armamento. Molti però pretendono che queste corazzate della portata della *Morosini* potrebbero entrare benissimo in laguna fino ai giardini ed all'Arsenale quando vi fosse meno peritanza, meno dubbiezze in chi non dovrebbe averne, o forse ne ha perchè così vogliono le influenze che hanno pur troppo sempre dominato in certe sfere della marina. Io però non credo a tutto ciò e mi limito a far voti che le condizioni finanziarie dello Stato permettano di dare al Canale di grande navigazione la profondità necessaria voluta dai progressi fatti nelle costruzioni navali e dai perfezionamenti introdotti nel nostro Arsenale.

VENEZIA (N.m.) 7 (*ore 0,45*). La *Morosini* giunse nel porto degli Alberoni ieri nel pomeriggio. Mentre armeggiavasi incagliò in un banco di sabbia sprofondando per cinquanta centimetri causa la forte corrente, ovvero la inabilità del pilota. Il comandante della nave telegrafò al comando del dipartimento che mandò rimorchiatori e barcaccie.

Si alleggerì il carico della nave sbarcando l'acqua, il petrolio, le munizioni, il carbone. Oggi al tocco, nell'ora dell'alta marea, il rimorchiatore *Ercole* tentò lo scagliamento, ma si ruppe la gomena. Intanto sopraggiunse la bassa marea rendendo inutili altri tentativi, che si ripeteranno nei giorni successivi contando sull'aumento della marea.

Vennero inviati sul luogo una grande gru e dei pontoni di ferro per togliere i cannoni da 100 tonnellate se è possibile.

La premiazione all'Asilo Umberto I di Quarto al Mare.

La morte del commendatore Millo.

Genova, 6 agosto.

(ASSAM) — La festa della premiazione ai bambini dell'Asilo Umberto I di Quarto al Mare assunse quest'anno una straordinaria importanza, perchè si sperò, fino all'ultimo momento, che ad essa assistesse personalmente S. E. il ministro Boselli, il quale fu trattenuto invece a Roma da importanti affari e si fece rappresentare dal regio provveditore agli studi, già delegato a rappresentare anche il ministro della pubblica istruzione on. Baccelli. Aderirono alla solennità i senatori Rolandi e Demari, gli onorevoli Randaccio, Brunialti e Pasce, il sottosegretario di Stato onorevole Rava, e vi parteciparono personalmente, oppure a mezzo di rappresentanze, il prefetto, il sindaco di Genova, il sindaco di Nervi, quello di Quinto al Mare ed un'infinità di altre Autorità civili e scolastiche.

La genialissima festa sortì esito lietissimo per concorso di pubblico e per la bontà intrinseca dei saggi di declamazione, canto, ginnastica, ecc. dati dagli alunni.

Dopo la premiazione ebbe luogo nel locale dell'Asilo un banchetto di 80 coperti, alla fine del quale vi furono numerosi brindisi ai Reali, al ministro Boselli — del cui ritratto venne gentilmente offerta una copia a tutti gl'intervenuti — al ministro Baccelli, ecc., ecc. Il banchetto terminò alle ore 21, lasciando in tutti la più grata impressione.

* *

La scorsa notte, alle ore 2, cessava di vivere a Cesino, presso Pontedecimo, il comm. Giacomo Millo, presidente della nostra Camera di commercio. Il defunto contava 78 anni. Fu commerciante onesto e probo; occupò per varii anni la carica di giudice presso il cessato Tribunale di commercio, e fu eletto ripetutamente consigliere comunale. Era insignito da alcuni anni della commenda dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Oggi alla finestra della Camera di commercio pendeva la bandiera a mezz'asta; domani il Portofranco e la Borsa rimarranno chiusi in segno di lutto.

Il Concorso internazionale dei pompieri a Lione.

Lione, 5 agosto.

(CESARE) — Nelle vie principali della città v'è grande animazione. Dovunque stamane suonavano fanfare. Ogni gruppo di pompieri dirigentesi a piazza Bellecour era seguito da gran folla. La ritirata colle fiaccole, di cui vi annunziai ieri l'inizio, riuscì splendidissima. Stamane, alle ore 9, ha avuto luogo, al Liceo Ampère, il concorso di teoria degli ufficiali e dei sottoufficiali delle compagnie francesi dei pompieri. A mezzogiorno si ha avuto in piazza Bellecour la rivista del materiale di tutte le compagnie francesi, inglesi e portoghesi partecipanti al concorso. Quindi sulla stessa piazza vennero eseguite splendide manovre, che furono vivamente applaudite da una folla immensa. Quindi sono state distribuite le ricompense. Mentre scrivo, sono le ore 21, all'Hôtel-de-Ville la Municipalità offre un vino d'onore ai pompieri di ogni nazionalità che qui si trovano.

NOTIZIE ITALIANE

Dalle Cento Città.

MILANO, 6 (*Vice-agh.*). **L'inaugurazione del monumento delle Cinque giornate rimandata.** — Ieri vi fu un Comizio dei veterani per discutere sulla inaugurazione del monumento delle Cinque giornate e sulla forma che dovrà avere la cerimonia inaugurale. Presiedeva il conte Maiocchi. I radicali milanesi avrebbero voluto che l'inaugurazione si facesse subito, e nello stesso tempo volevano che i Veterani affermassero l'esclusione delle Autorità di qualunque genere perchè la cerimonia fosse esclusivamente « popolare. » Ma i Veterani votarono un ordine del giorno col quale, affermando la necessità che la cerimonia abbia luogo quando la presenza di una regolare rappresentanza cittadina la renda più solenne, rimandarono l'inaugurazione al prossimo anniversario delle cinque giornate, cioè al 22 marzo 1895.

E così neppure quest'anno l'eterno monumento sarà inaugurato.

— **Un eretico che si converte.** — Il famoso don Lodovico Marsilli, di nobile famiglia vicentina, che nel 1890 destò grande rumore abiurando il cattolicismo per la religione evangelica, e che di questa religione mise subito in pratica i regolamenti sposando una bella ragazza tedesca, sua nipote, che viveva con lui, ora si è pentito, e ricredendosi della sua apostasia, ha troncato il vincolo matrimoniale ritirandosi a penitenza presso i gesuiti.

— **Tentato suicidio.** — Nella notte scorsa la sarta Battirelli Teresa, d'anni 33, tentò di suicidarsi mediante asfissia. Un vicino, rincasando, messo in sospetto dall'odore di carbone, abbattè la porta e riuscì a salvarla. Ora essa si trova in cura all'Ospedale Maggiore. L'infelice è affetta da mania suicida, e questa è la terza volta che essa tenta di suicidarsi.

— **Manifestazioni anarchiche.** — Verso le 6 del mattino, ad un albero presso il monumento di Mentana, fu appesa una bandiera rossa in cui erano ricamate queste parole: *Morte alla borghesia; W. i martiri dell'anarchia; W. l'anarchia e Caserio.* Fu levata dalle guardie di P. S.

VENEZIA, 6 (*Vice-f. s.*). **Causa al Comune.** — Si parla d'una lite che la Ditta Sacerdote Raffael fu Moisè di Torino intenterebbe al Municipio di Venezia perchè questo è ricorso ad altra Ditta della nostra città per la fornitura delle nuove uniformi al nuovo Corpo dei vigili ora organizzato e che presto entrerà in funzioni.

La Ditta Sacerdote pretende che il Municipio fosse obbligato di dare ad essa questa fornitura in base a contratto fatto nel 1890 e duraturo fino al 1895; e perciò domanderebbe lo scioglimento del contratto fatto con la Ditta veneziana, mentre il Municipio pretende che il caso di completa riforma del Corpo dei vigili fosse contemplato in modo da lasciargli libertà di servirsi di chiunque gli fosse piaciuto, così che la stessa Ditta Sacerdote si presentò alla licitazione per la detta fornitura. La lite verrà fra breve davanti ai Tribunali.

Si parlava di crisi municipale per questa non grossa questione; ma sono voci tendenziose degli avversari della Giunta, la quale, quantunque mancante di alcuni assessori, procede di pieno accordo.

COMO, 5. **Il suicidio di un ingegnere delle ferrovie.** — Oggi nelle acque del lago una comitiva di persone che passeggiavano su una barca scorsero galleggiante il cadavere di un uomo. Trascinatolo alla riva fu riconosciuto per l'ingegnere cavaliere Fettarappa Giovanni, capo-trazione delle ferrovie, Rete Adriatica, di sede a Milano.

Il Fettarappa era scomparso da 10 giorni circa da Milano ed era attivamente ricercato, sapendosi che l'infelice era affetto da mania suicida e che in quei giorni aveva replicatamente espresso la volontà di togliersi la vita.

L'infelice suicida aveva 44 anni. Non abbiamo potuto finora sapere s'egli lasci famiglia o se vivesse solo.

ALBENGA, 5 (M.). **Una liberazione.** — Il pittore Galgoni, che vi dissi arrestato a Luccarello per sospetto spionaggio, è stato rimesso in libertà.

Dalle nostre Provincie.

ALESSANDRIA, 6 (GAGLIARDO). **Un grave incendio.** — Sabato nella mattinata, a Pietramarazzi, sviluppavasi un incendio nella parte rustica di un grosso caseggiato appartenente ai signori Parvopassu cavaliere dott. Francesco, Mensi notaio Biagio, Zoccola Ermenegildo e Zoccola Battista.

Quei contadini, credendo poter fare da sè, si diedero tosto animosamente all'opera per circoscrivere le fiamme; ma i loro sforzi non riuscirono e l'elemento divoratore si propagò ben presto al fabbricato civile.

Chiamati allora i pompieri di Alessandria, questi giunsero sul luogo immediatamente guidati dal sergente Bo e accompagnati dall'ispettore delle guardie campestri signor Angiolini e dal geometra Fadda. L'opera loro naturalmente, sebbene tardiva, riuscì efficace. Essi, servendosi dell'acqua del Tanaro, lavorarono tutta notte nel loro lavoro di estinzione. Ieri mattina l'incendio era domato.

Il danno tra paglia, fieno, attrezzi rurali e fabbricato si calcola a circa 12 mila lire. I proprietari sono assicurati. La causa dell'incendio ignota.

— **Disgrazia alla tranvia.** — Oggi verso le ore 14 un ragazzo dell'età di quattro anni, certo Pesce, tentava di montare sulla tranvia diretta ad Altavilla, ma, fallitogli il piede, cadeva a terra e le ruote dell'ultima vettura gli passarono attraverso le gambe.

Raccolto in miserando stato e condotto tosto all'Ospedale civile in piazza San Martino, dovette subire l'amputazione di entrambe le gambe. Il suo stato è grave.

— **Fiera.** — La fiera nel sobborgo di San Giuliano Vecchio avrà luogo quest'anno il giorno 16 corrente.

ASTI 6 (ASTESANO). **Elezione provinciale a Rocca d'Arazzo.** — L'egregio nostro concittadino cav. geometra Antonio Cotto, candidato all'elezione provinciale per il mandamento di Rocca d'Arazzo, riportò ieri pressochè l'unanimità dei suffragi, avendo ottenuti voti 872 sopra 879 votanti.

ACQUI, 6 (STAZZELLO). **Caduto in precipizio.** — Ieri era la festa patronale della frazione di Lussito, sita sopra un altissimo colle alle spalle dello stabilimento. Ad essa si accede per mezzo di una spaziosa strada comunale di recente costruzione fatta molto più in basso della strada vecchia. Il concorso della cittadinanza alla festa era grande. Molti vi si recavano per mezzo della vecchia strada, la quale trovasi sul ciglio del colle ad un'altezza di una quindicina di metri dalla nuova. Certo Boria Carlo, sedicenne, mentre trovavasi a scherzare con alcune forosette mise il piede in fallo e precipitò giù dal precipizio. Non si uccise per miracolo. Accorsero i carabinieri sul luogo e dovettero fare sforzi inauditi per trarlo di là per mezzo di scale al lume di torcie. Venne portato all'ospedale, dove gli trovarono lesioni gravi al capo. Il suo stato è pericoloso assai.

È già il terzo che cade da quella strada. Si sente la necessità di un riparo per evitare altre disgrazie.

LOCANA, 6 (M. G.). **In attesa del Re.** — Qui a Locana corre con insistenza la voce che debba passare per questi luoghi mercoledì venturo S. M. il Re. La popolazione locanese gli prepara festose accoglienze e attende con giubilo quest'occasione per impetrare presso S. M. a che venga concesso un sussidio all'Ospedale Vernetti, di fresco eretto, possedendo una rendita assai misera. Gli abitanti di Noasca desiderano pure un nuovo sussidio perchè venga riattivata la strada che deve mettere capo a Ceresole Reale. Del viaggio di S. M. il Re per queste valli vi terrò minutamente informati.

BRA. Onorificenze. — È stata qui appresa con piacere la nomina del prof. Oparti Francesco, braidense, docente nel vostro regio ginnasio Massimo D'Azeglio, a cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Le nostre più sincere congratulazioni al neo-cavaliere.

LA MONTAGNA E IL MARE

La risurrezione dei frati alla Certosa.

La leggenda del Padre Lacoque.

Le signore.

Chiusa di Pesio, 6 agosto.

La Certosa non ha solo virtù di ridonare la salute ai sofferenti, ai malati, alle persone stanche: essa ha una potenza misteriosa e più grande assai: *fa risuscitare i morti.....*

..... Questa sera appunto, dopo circa cinque secoli, doveva compirsi un voto fatto nel 1400 dal Padre Antonio Lacoque, il prodigioso certosino che dormì cento anni sulla roccia brulla dominata oggi dalla croce di ferro.

Narra così la leggenda della valle: « Il Padre Lacoque lasciò seppellito nella montagna un testamento contenente un voto che doveva essere compito dai suoi successori molti secoli più tardi, e poichè era un voto di carità, di amore, le streghe e i demonii, nemici d'ogni bene, scendevano ogni anno alla stessa ora dalla valle del diavolo tra i sibili del vento e il rombo dei tuoni per cercar di trafugare il prezioso documento; allora risorgevano i frati e in pio pellegrinaggio si recavano sul luogo del mistero a rinnovare il giuramento e a disperdere con scongiuri e preghiere gli spiriti maligni. »

E questa sera adunque era destinata al prodigio, alla esecuzione del voto; solo i frati, anzichè alzarsi pallidi dalle tombe scoperchiate, uscivano placidamente dalle comode stanze dello stabilimento, e le lunghe barbe fluenti avrebbero potuto riconoscere le antiche sorelle nelle pianticelle di canapa che piegano al vento a poca distanza dalla Certosa.

Varie persone, che per modestia non vogliono mandato ai posteri il loro nome, s'erano incaricate di rappresentare la scena macabra, e, vestita della bianca tonaca, scendevano dalla montagna al lume dei folleggianti fuochi fatui e si recavano in massa a ricercare il famoso documento.

Ma questa volta il priore, imponente nella sua gigantesca figura, non doveva solo fugare i malvagi genii d'Averno; egli trovava il santo luogo infestato da uno sciame di leggiadre signore che gli venivano incontro gaie e sorridenti. Tanto più grave dunque e difficile era la missione affidata alle sue lunghe braccia rotanti nello spazio.

Nè mancavano i diavoli e le streghe; nei più forti bagliori di luce apparivano e scomparivano le ali ardenti di un maligno spirito rappresentato dal conte Avogadro, e unita alla voce mormorante della cascata s'udivano gli stridori spaventosi delle brutte streghe dai denti acuminati.

Il podestà dottore Battistini, spaventato al prodigio, scava obbediente il documento; il notaio conte Tornielli redige l'atto di consegna, e un paggio svelto e leggiadro, signor Conte, lo porta in trionfo preceduto dall'araldo e seguito da tutti i frati e dalla popolazione che si reca nel gran piazzale della chiesa, dove tra fuochi di gioia viene fatta la grida che impone a tutti i presenti un'ammenda di lire cinque, e *quinque usu di giorno aut di note de la fontana de li inamorati e qui passe sul pedibus calcantibus della Certosa*; infine un modo assaigraziosc per procurare al priore di San Bartolomeo teologo Vacchero un po' di danaro per i moltissimi poveri della sua parrocchia.

Credo che nessun artista coreografico ha avuto mai uno scenario più adatto allo svolgimento della sua azione; notte più bella io credo non avere mai illuminata la vecchia casa, e quelle alte figure di frati aggirantesi fra gli alberi, fatti più giganteschi dalla luna, quei diavoli, le streghe e i costumi benissimo eseguiti formavano un insieme così bizzarro e pittoresco da dar proprio l'illusione di un ritorno miracoloso al passato.

La serata s'è terminata allegramente fra danze e fuochi artificiali, e, orrore! l'ho proprio visto coi miei occhi, i frati dalle lunghe barbe sceglievano le più belle giovinette, le più eleganti signore per trascinarle nei vortici del valzer e della mazurka.

Infine, alla Certosa vi si diverte; si stanno organizzando altre feste, e certo i vecchi certosini devono fremere nelle loro tombe per questa invasione di giovinezza e di genialità giocondità.

*

E poichè sono a dirvi di questa vita che si agita quassù, in questo ostello rinnovato dalle cure dei signori Giaccone e Davico, credo di far bene a dirvi anche i nomi delle belle signore che qui si trovano. Per dovere di ospitalità comincio dalle inglesi, che sono in buon numero: la signora Peal col marito, la signora West, moglie ad un pittore che sta illustrando col suo pennello gli angoli più pittoreschi della valle, la signorina Robinson, la signorina Noble, una bionda e ardita biciclettista, colla madre, la signora Dreso e altre ancora, gentili tutte ed entusiaste del nostro cielo, del sorriso di questa valle incantata.

Delle nostre signore ricordo la signora Guillot, che possiede al sommo grado l'arte della *toilette*, la signora Zanaroli, la signora Henry, la contessa Tornielli di Crestvalaut, colla figliuola, la contessa Castellengo, la contessa Avogadro colla bimba Maria, che coi suoi vezzi leggiadri si fa amare da tutte queste signore, la contessa Torelli colla madre signora Rolle, le signorine Caligaris, due giovinette fresche e simpatiche, la signorina Cattaneo, la squisita pittrice, ora fotografista eccellente, la signora Mondo, una milanese bruna e graziosa, la signorina Bertea che fa pensare ad una di quelle adorabili figurine di *biscuit* che sono la delizia degli amanti di cose belle, le signore Rolando, la signora Marcellino, le signorine Bianco, e poi una intiera falange di cavalieri, ma di questi è meno interessante alle mie lettrici conoscere il nome, sono i padri, i mariti di queste signore, sono tutti arditi escursionisti, sono intrepidi ballerini, sono gai e brillanti e tengono alto il dispenso dell'allegria nel vecchio eremo chiusino.

Infine alla Certosa quest'anno c'è folla, una folla aristocratica che riempie di letizia, di eleganza lo stabilimento, e si convince che non occorre sormontare le Alpi per passare gaiamente la stagione estiva.

MANTRA.

Gare di nuoto fra signore a Savona.

Savona, 5 agosto.

(E.) — In attesa delle gare internazionali velocipedistiche, le quali indette dalla sezione velocipedistica di questa Fratellanza Ginnastica, avranno luogo nei giorni 12 e 15 del corrente mese, abbiamo avuto oggi le gare di nuoto dovute all'intraprendenza del signor Costantino De Guidi, nuovo proprietario dello stabilimento balneario San Francesco. Affermare che le gare abbiano destato un vivo interesse sarebbe affermare cosa non vera. Il solo e speciale interesse, dovuto più alla novità che ad altro, si verificò per la gara *signore*, alla quale presero parte signore e signorine *autentiche*, chè l'elemento equivoco è stato recisamente bandito in quest'anno dal frequentato stabilimento.

Giunse prima alla meta la signorina Bice Bonichi, seconda Emma Ferro, terza Amalia Fascio.

Le vincitrici vennero salutate da applausi.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (4)

L'AMORE DI UN CLOWN

Romanzo

di LUIGI DE SOUDAK

Il continuo esercizio aveva sviluppata quella bambina; ella aveva le spalle larghe, bianche, di un contorno delizioso; le sue gambe, strettamente serrate nella maglia, era ancora fine, ma già splendidamente formata; il suo busto non aveva più nulla d'infantile; una civetteria istintiva le rivelava mezzi improvvisi di far valere tutte le bellezze della sua superba capigliatura e del suo volto; ella aveva sorrisi affascinanti, inclinazioni di testa piene di carezze, sguardi di provocante innocenza. Vestiva quella breve gonnella di garza rosa seminata di piastrine dorate che s'era cucita al mattino; le sue braccia nude, grassotte, avevano ai gomiti fossettine dove pareva che l'ombra andasse ad annicchiarsi per far risaltare la bianchezza della pelle vellutata.

Sempre al galoppo del suo cavallo, ella aveva saltato le sciarpe multicolori che le avevan poste davanti, quando s'intese un grido di gallo così stridente, quale mai potrebbe gettarne un gallo cantante l'aurora; il pubblico, meravigliato, cercava da ogni parte il volatile importuno che veniva a turbare la serata e gli accordi dell'orchestra; ma un altro grido, più stridente del primo, attirò l'attenzione di tutti in mezzo all'arena, dove Tanti era apparso come per miracolo, colle braccia incrociate, collo sguardo pieno di sdegno.

Allora gli applausi tuonarono, in mezzo agli scoppi di risa, e le voci argentine chiamarono da ogni parte:

— Tanti! Tanti!

Sarebbe difficile dare un'idea esatta del costume di Tanti; le sue gambe si perdevano in un mucchio di stoffa figurante calzoni alla turca; il suo busto pareva squartato nella giacchetta corta che gli tirava le braccia all'infuori; tutto quel costume era di *callicot* bianco; sul di dietro della giacchetta si vedeva una brillante faccia di sole e in fondo alla specie di sacco che serviva da calzoni ridava una luna. Aveva in testa una orribile parrucca rossa e, quasi in sulla nuca, un lungo cappello di feltro bianco in forma di cono. Povero cappello! Che cosa non ne faceva Tanti! Ci si sedeva sopra, lo metteva in testa al suo porchetto ammaestrato, lo aveva stracciato alla punta e da quel buco guardava gli spettatori come dalla lente di un cannocchiale. Si vendicava su lui di tutte le sue collere, di tutti i suoi dispetti. In quanto al volto di Tanti, sarebbe stato impossibile distinguerne i tratti. Era un amalgama confuso di bianco e di rosso nel quale a mala pena scorgevasi il posto della bocca e degli occhi.

Insomma era una di quelle buffonate comiche sino al burlesco, eccentriche sino alla stupidità; una di quelle farse che la penna non saprebbe rendere, perchè tutto il sale si trova il più sovente in un gesto indescrivibile, in un suono di voce che non si potrebbe notare, in una sciocchezza inqualificabile che pel suo eccesso medesimo diviene ordinariamente una satira piena di spirito.

Mentre il clown continuava la sua inesprimibile commedia, interrotta spesso dagli applausi e dalla ilarità generale, Fopha, seduta su *Golondrina*, si riposava aspettando il momento di riprendere i suoi esercizi. Ella era ancora bambina e, volgendo in giro lo sguardo sul pubblico, ella invidiava la gioia schietta, la gaiezza spensierata di tutto quello sfolgorio dai volti raggianti che gridavano e battevano le mani nei palchi e sulle gradinate; ella era anche donna e, toccando la garza leggera e le piastrine di metallo dorato della sua gonnella, invidiava gli abiti di seta e i diamanti che irradiavano, lassù, dietro al velluto dei palchi. Ella pensava anche a suo padre che soffriva, solo, nella sua soffitta; era impaziente di veder la fine della rappresentazione per correre presto da lui. Povero padre! Che cosa aveva fatto per essere tanto disgraziato? Era così buono, così onesto.... aveva lavorato finchè aveva potuto; era stato applaudito anche lui, in un tempo, in quel Circo.... e, adesso, chi pensava a lui? Come lo avevano dimenticato! Come era lasciato solo coi suoi mali, coi suoi ricordi, colla sua miseria! Distratta, Fopha guardava ora la sabbia dell'arena, quella sabbia che aveva bevuto il sangue di sua madre, quella sabbia su cui suo padre era caduto per rialzarsi con una gamba così fracassata da esigere l'amputazione.

— Un giorno — pensava la bambina — questa arena insaziabile non vorrà essere inaffiata anche dal mio sangue?

Frattanto Tanti se n'era andato facendo uno dei suoi più strani saluti e l'orchestra s'era rimessa a suonare annunziando alla giovane cavallerizza la ripresa dei suoi esercizi. Con movimento grazioso ella si drizzò su *Golondrina* e con un piccolo [illegible] le fece riprendere il suo passo.

Il vecchio signore dai grossi diamanti che abbiamo visto discorrere coll'abbigliatrice stava ritto in un angolo del corridoio degli artisti, senza immaginare che Tanti stesse ad osservarlo. Per seguire la bella Fopha in tutte le sue evoluzioni, egli era costretto d'imprimere alla sua testa enorme un movimento semicircolare che ricordava certi *magots* di porcellana. I suoi occhi avidi ed inquieti brillavano come quelli di un cane sotto al cui muso si facesse passare una leccornia; quando Fopha sorrideva al pubblico, egli giubilava e prendeva per sè solo quel sorriso, al quale s'affrettava a rispondere.

Golondrina, al galoppo, infilò l'uscita dell'arena chiusa fra i due zinzanti e si fermò, arrestata dalle mani degli staffieri. Il pubblico chiamava con entusiasmo la piccola cavallerizza, la quale uscì nel circo dando mano a Tanti. Ella salutò da ogni parte con grazia modesta e si ritirò col clown, che la ricondusse al suo camerino, dove ella doveva mutare abbigliamento.

Il vecchio signore passeggiava nel corridoio con un suo giovane amico. Quando vide giungere Fopha seguita a qualche passo da Tanti, si fermò per parlarle.

— Sa, signorina, che è veramente deliziosa? — le disse, prendendole la mano.

Fopha arrossì e ritrasse la mano.

— Stasera fu anche più graziosa del solito, — riprese il vecchio adoratore; — quella maglia rosa le sta divinamente.

Alcuni signori e, insieme, una signora che passeggiavano nel corridoio s'erano fermati anche loro per veder Fopha da vicino; la povera bambina si trovava, adesso, circondata da ammiratori, il cui gruppo era però sempre sormontato dal berretto comico di Tanti.

La piccola cavallerizza non perdeva di vista quel berretto di feltro bianco; era, quello, il suo faro. La signora ammirava i bei capelli di Fopha, e il vecchio ganimede, colto un momento in cui la piccina si era voltata dalla sua parte, le disse a mezza voce:

— So che stasera è tutta sola; mi metto a sua disposizione per accompagnarla.

— Grazie, signore, — ella rispose timidamente; — mio padre mi ha affidata ad un suo amico.

— Chi è il fortunato mortale? — continuò il vecchio signore appressandosi di più.

Ma Fopha, tutta spaventata, indietreggiò; il vecchio libertino le aveva fatto, parlando, una carezza, di cui ella aveva arrossito, e ora stava quasi per piangere.

Ma immediatamente un paio di schiaffi, amministrati da mano maestra, avevano fatto andar di traverso cappello e parrucca del vecchio insolente, e Tanti, il clown, nel suo costume comico, si trovò dritto tra Fopha ed il suo insultatore, che stentava a riaversi ed a ricomporre sulla sua testa i due oggetti che la coprivano.

(*Continua*).

Federazione della Società operaie piemontesi.

(Adunanza del Comitato centrale).

Sotto la presidenza dell'on. Villa s'adunava ieri il Comitato centrale coll'intervento dei rappresentanti delle Società Artisti ed Operai di Cuneo, Mutuo soccorso ed istruzione reciproca di Mondovì, Mutuo soccorso operai ed artisti di Fossano, Operai di Savigliano, Operaia di Barge, Artisti ed Operai di Alba, Cooperativa ferroviaria di consumo di Torino, Mutuo soccorso operaia di Ciriè, Mutuo soccorso *Francesco Bussone* di Carmagnola, Operaia agricola di Corio, Agricoltori ed Operai di Cocconato, Operaia di Oleggio ed Alzate, Associazione generale di mutuo soccorso di Novara e Panificio cooperativo di Bricherasio.

Il Comitato si occupò anzitutto del modo di porre una buona volta riparo all'imperversare del fiscalismo contro le Società operaie in materia di bollo e manomorta, di ricchezza mobile e di dazio consumo. Un nuovo e gravissimo inconveniente della legge 15 aprile 1886 sul riconoscimento giuridico delle Società operaie venne segnalato dalla Società agricola operaia di Corio a proposito della radiazione ordinata dal Tribunale di Torino dal registro delle giuridicamente riconosciute della Società Sott'ufficiali, Caporali e Soldati esistente in Torino con oltre novecento soci. Questa Società, quand'era riconosciuta, fecesi intestare un certificato di rendita dell'importo di lire 60,000. Ora che non è più nel numero delle giuridicamente riconosciute, vorrebbe tramutare quel certificato in cartelle al portatore; ma il Ministero del tesoro, nonostante l'intromissione della R. Prefettura di Torino, sentito il parere dell'Avvocatura erariale di Torino, Firenze e Roma, si oppone a che la Direzione del Debito pubblico autorizzi il tramutamento a meno che si presenti un estratto notarile dell'elenco dei soci, costoro diano regolare mandato a chi si occuperà del tramutamento, così facciano i duecento soci assenti, e se vi sono dei soci defunti o minorenni si siano espletate le relative pratiche all'ufficio delle successioni ed al Tribunale; insomma, l'operazione del tramutamento dovrebbe assorbire buona parte del capitale faticosamente accumulato.

Di tutto ciò promise occuparsi il presidente onorevole Villa nell'annunciata interpellanza al ministro Boselli, e si riservò, all'apertura della nuova sessione, d'insistere perchè sia ripreso allo stato di relazione il noto progetto sul dazio consumo, d'iniziativa anche degli onorevoli Roux, Palberti e Coello.

Si deliberò che l'Assemblea federale in Cuneo abbia luogo il 16 p. v. settembre, alle ore 12, nel teatro Toselli, ed abbiano diritto d'intervenirvi tutte le Società operaie di mutuo soccorso e cooperative del Piemonte che abbiano fatto pervenire la loro adesione alla Società artisti ed operai di Cuneo non più tardi del 12 settembre.

In omaggio alla deliberazione presa dall'Assemblea, lo scorso anno in Alessandria si stabilì che unico tema da discutersi sia quello della *durata e della retribuzione della giornata di lavoro.*

A quest'uopo nello scorso gennaio il Comitato Centrale nominò una speciale Commissione composta dei signori Ferroni, presidente, Marchelli, Alloati, Soleri, Bona, Goria-Gatti, Stern, Girotti, Giualta, segretario. [illegible] le conclusioni di massima adottate intanto da questa Commissione all'unanimità, ad eccezione del commissario Girotti, il quale si riservò di presentare una relazione contraria alla regolamentazione legislativa della durata e della retribuzione della giornata di lavoro, pur dichiarandosi favorevole al raggiungimento dell'identico scopo col mezzo della libera organizzazione delle forze operaie.

La Commissione propone di far voti che:

sia determinata per legge la normale durata e la retribuzione minima della giornata di lavoro per le diverse categorie di lavoratori, coll'obbligatorietà di un giorno di riposo settimanale e festivo;

sia limitato il lavoro a cottimo ai soli casi in cui non faccia concorrenza al lavoro a giornata;

sia curata la rigorosa osservanza della legge mediante l'istituzione degli ispettori del lavoro e dei Collegi di probi viri.

La Commissione propone inoltre di far voti che la giornata legale di lavoro venga intanto adottata nei casi seguenti:

1° Lavoro delle donne e dei fanciulli; 2° lavoro negli stabilimenti governativi; 3° ferrovie e tranvie; 4° lavoro alla dipendenza degli appaltatori di opere e servizi pubblici; 5° miniere, cave e torbiere; 6° industrie insalubri o pericolose; 7° lavoro negli opifici industriali; 8° liberi esercenti un'arte od un mestiere; 9° lavoratori della terra (braccianti).

REATI E PENE

La sentenza nel processo del tenente Blanc.

PADOVA (N.m.) 6 (ore 18,40). Stamane l'avvocato Marco Donati finì la sua splendida arringa in difesa del tenente Blanc, quindi l'avvocato Villanova, della Parte civile, sostenendo la piena colpabilità del tenente Blanc per ambo i reati. Anche il Pubblico Ministero, replicando nelle ore pomeridiane, mantenne le sue conclusioni precedenti. L'avv. Donati rispose confutando dettagliatamente le avversarie obbiezioni. Interrogato dal presidente, il tenente Blanc dichiarò di nulla aver da aggiungere. Il Tribunale, riservandosi di motivare la sentenza, ritenne responsabile il Blanc di omicidio colposo e di abuso di autorità e lo condannò per abuso di autorità ad un mese e venti giorni e per l'omicidio colposo a mesi cinque di carcere militare nonchè a 500 lire di multa ed al risarcimento dei danni e delle spese.

La sentenza suscitò commenti vivissimi in vario senso.

Per una mala femmina.

(Tribunale Penale di Torino).

Ghia Maria è una di quelle ragazze le quali, direbbe *Gandolin*, anche viste verticalmente, sono sempre orizzontali. Essa aveva attirati, con fine malizia, nelle sue reti due bravi giovanotti, bravi almeno per lo passato, certi B. e S., camerieri ambidue, il primo alla *Birreria Viennese*, il secondo al *Ristorante del Teatro Alfieri*.

Ammaliati dalla sirena avida di quattrini più che d'amore, i due camerieri, forse mancanti di denari per far fronte alle pretese della Ghia, pensarono di valersi della roba dei singoli padroni presso i quali trovavansi al servizio, e così infatti fecero, portando il B. all'amante sei forchette, sei coltelli e tre cucchiaini, posate che trovavansi alla mano dei camerieri della *Viennese* pel servizio degli avventori, e il S., in più riprese, dieci bottiglie di vino e quattro altre di liquore tolte al *Ristorante*.

La Ghia Maria aveva ricevuto in regalo tutta questa roba senza preoccuparsi della provenienza, che essa pur sapeva furtiva, stante l'occupazione dei suoi camerieri.

Venuti i proprietari del *Ristorante Alfieri* e della *Birreria Viennese* a conoscenza del fatto, denunziarono i ladri all'Autorità, la quale, mercè perquisizione, potè sequestrare presso la Ghia e le posate e le bottiglie.

Tradotti il B. e il S. davanti il nostro Tribunale sotto l'imputazione di furto e la Ghia sotto quella di ricettazione, venivano iermattina condannati tutti alla reclusione, il B. a mesi 2 e giorni 27, il S. a mesi 2 e giorni 15, e la Ghia a mesi 4 ed alla multa in lire 200.

Presidente: cav. Beria d'Argentina; Pubblico Ministero: Prato; Difesa: avv. Calissano da Alba, Ferro, Konrad e Barberis.

Un conte francese che insulta gli italiani.

(Tribunale Penale di Firenze).

Dinanzi al Tribunale Penale di Firenze è comparso sabato scorso il conte Francesco De Chanay Vaulion, di anni 15, da Montreal, domiciliato a Parigi, imputato di oltraggio agli agenti della pubblica forza i quali si erano permessi di chiedergli le generalità. Condotto in Questura ed interrogato dal delegato Frosali, disse a questi che era una *bella faccia* e un *falso italiano*, aggiungendo che *gli italiani sono più falsi dei greci e più in basso degli arabi e poi non sarebbero dato la vita a Caserio.*

Nel suo interrogatorio il De Chanay ammise di aver detto *bestie* agli agenti e *falso italiano* al delegato Frosali. Spiegò poi le frasi riguardanti gli italiani e disse che voleva fare un'allusione ed un confronto col carattere più aperto dei francesi. Del resto concluse domandando scusa se gli fossero sfuggite delle parole meno che convenienti. Aggiunse che se all'albergo dette il nome di *Carlo Franceschini* di Napoli, lo fece per economizzare.

Fu quindi interrogato il delegato Frosali, che narrò minuziosamente l'accaduto, dicendo che il De Chanay, dapprima assai calmo e corretto, divenne poi violentissimo, tanto che dubitò persino che gli agenti gli avessero preso un biglietto da 50 lire dal portafogli.

Il Tribunale, udita la requisitoria del Pubblico Ministero avv. Bianchini (che raccomandò al Tribunale di pronunciare una condanna mite onde il De Chanay ritornando in patria possa narrare dell'umanità dei giudici italiani) e l'arringa defensionale dell'avvocato Corsi, accolse le conclusioni del primo e condannò il De Chanay a 25 giorni di reclusione.

SPORT

Corse ciclistiche al « Trotter ».

MILANO (N.g.) 6 (ore 20). Ecco il risultato delle corse internazionali d'oggi al *Trotter:*

Nella Corsa Incoraggiamento arrivano: 1° Muscoletti; 2° Filippi; 3° Ruscoui.

Nella Internazionale di velocità arrivano: 1° Pontecchi; 2° Vater; 3° Muscoletti.

Nella Grande internazionale arrivano: 1° Vater; 2° Pontecchi; 3° Pasta. Grandi reclami e questioni fra i corridori.

Nell'Handicap arrivano: 1° Cantù partendo *scratch*; 2° Cominelli; 3° Corbella.

Corsa Tandems. Partono sei splendide coppie, fatte dei migliori corridori italiani. Passo splendido battuto quasi sempre dalla coppia Corunda-Fagelini. Arrivano: 1° Pasta-Ruscelli; 2° Pontecchi-Moreschi; 3° Buni-Colombo.

Corsa " Incoraggiamento „ su strada.

Dei 68 corridori iscritti per la corsa indetta dal *Bicicl Itisti-Club Torino* per domenica scorsa, ben pochi mancarono alla partenza, la quale ebbe luogo alle 6,30 dalla barriera di Orbassano. Il percorso Torino (barriera d'Orbassano)-Beinasco-Borgaretto-Mirafiori-Torino (barriera di Stupinigi), vale a dire 18 km. di strada tutt'altro che facile, fu compiuto in 32' da *Harold*, il quale arrivò primo, fra gli applausi d'un pubblico numerosissimo. Seguirono: Pelissero, in 32'30"; Mouney, in 32'35"; Caretto, in 32'50"; Macchiolo, in 32'55" e Rosa V., in 33'. Altri cinquanta corridori compirono il percorso nel limite di tempo stabilito, e fra essi, non ultima, una elegante signora iscritta col pseudonimo di *Giapponese*. La corsa ebbe un successo completo; lungo il percorso non si ebbe a deplorare nessun infortunio, grazie all'opera zelante dei numerosi ispettori.

Gara ciclistica Torino-Poirino.

L'infaticabile Direzione del *Biciclettisti-Club Torino* non lascia irrugginire i garetti dei ciclisti. Per mercoledì 15 corr., in occasione delle grandi feste che avranno luogo in Poirino, ha indetto, col concorso di quel Comitato delle feste, una gara ciclistica da Torino a Poirino (km. 22) libera a tutti. Per questa corsa è assegnato un premio rilevante di valore, consistente in un'artistica coppa, la quale verrà esposta, per alcuni giorni, nella vetrina del negozio dei fratelli Broggi (Torino, portici di piazza Castello); 2° premio: medaglia d'oro; 3° medaglia *vermeil* primo grado; 4° medaglia *vermeil* secondo grado; 5° medaglia d'argento primo grado; 6° medaglia d'argento secondo grado. Medaglia di bronzo di primo grado a tutti gli arrivati in meno di 45'; medaglia di bronzo di secondo grado agli arrivati in meno d'un'ora.

Per programmi e schede d'iscrizione rivolgersi ai negozianti di velocipedi od alla sede del *Biciclettisti-Club Torino*, via Pio Quinto, 5.

Club Alpino Italiano (Sezione di Torino). Congresso degli alpinisti italiani.

La Direzione della Sezione di Torino ricorda ai soci che il tempo utile per inscriversi al Congresso scade col giorno 10 corrente, e fa viva istanza ai colleghi della Sezione torinese onde vogliano aderire numerosi per accogliere degnamente i colleghi delle altre Sezioni.

Unione escursionisti.

La sesta gita ufficiale al Piano della Mussa (metri 1741) avrà luogo il 12 agosto andante col seguente itinerario:

Torino (stazione di Lanzo) ore 19 del giorno 11. Lanzo, Ceres (m. 704) ore 21. Ala (m. 1081) ore 23 e mezzo. Pernottamento. Balme ore 6 del giorno 12 (m. 1458), Piano della Mussa (m. 1741) ore 8. Sosta ore 1 1/2. Balme, Ala ore 18. Pranzo. Ceres ore 18. Lanzo ore 20. Torino ore 22 1/2.

Vettura da Lanzo a Ceres andata e ritorno. Marcia effettiva ore 2. Ferrovia, vettura, pernottamento, pranzo lire 10 circa.

Una gita semi-officiale da combinarsi si farà il 12 e 13 agosto al Lago della Rossa pel Colletto d'Arnas (m. 2851).

Piano della Mussa partenza ore pomeridiane del giorno 12, Crot del Ciaussinè (rifugio B. Gastaldi) pernottamento; Passo Colletto d'Arnas, Lago della Rossa, Usseglio, Viù, Lanzo, Torino ore 22 1/2 del giorno 13.

NB. Le iscrizioni si ricevono nella sede sociale a tutto il 10 corrente. È indispensabile vedere il programma dettagliato della gita esposto nella sede.

Un'escursione in Val d'Aosta.

Uno dei membri della Società internazionale escursionisti *I pionieri della pace* — il sig. C. Pollano — ha organizzato pei giorni 12, 13 e 14 corrente agosto un'escursione alpina, *libera a tutti*, nella valle d'Aosta, col seguente itinerario:

Partenza da Torino, Porta Susa, il giorno 11, alle ore 16,6, per Aosta. Arrivo in Aosta ore 22,5. Cena e riposo.

12 agosto, ore 5. Partenza a piedi da Aosta per Courmayeur. Arrivo a Courmayeur verso mezzogiorno. Pranzo, cena e pernottamento ivi.

13 agosto. Partenza alle ore 5 da Courmayeur con guida o portatore pel Collo Ferret ed il Grande San Bernardo. Arrivo all'Ospizio nel pomeriggio. Pranzo e pernottamento ivi.

14 agosto. Partenza dall'Ospizio ore 5, discesa ad Aosta. Arrivo ivi alle 12 circa. Pranzo e riposo. Visita alla città e partenza col treno delle ore 18 per Torino. Arrivo a Torino, Porta Susa, alle ore 21,35.

La gita è magnifica, facile ed economica, la spesa complessiva non superando le 30 lire, grazie alle facilitazioni ottenute dal direttore dell'escursione.

Dirigersi per schiarimenti e per iscrizioni (aperte a tutto il 10 agosto con versamento di lire 10) al sig. Celestino Pollano, *Caffè ristorante del Dock*, via Carrala, 40, Torino.

ARTI E SCIENZE

Teatro Balbo. — Un uditorio abbastanza numeroso iersera, a questo teatro, per l'andata in scena di *Donna Juanita*.

La signora Teresita Cappelli apparve una protagonista spigliata, fin troppo, ed assai elegante. Benchè essa continui a dimostrarsi piuttosto debole di voce, il pubblico l'applaudì parecchie volte, dimostrando preferire Donna Juanita alla Nina dei *Granatieri*.

Viceversa, la messa in scena della sempre gustosa operetta di Suppè è, specialmente pel scenario, assai inferiore a quella dei *Granatieri*, e ciò spiega perchè la Compagnia *debuttò* coll'operetta del Valente.

Fra gli altri esecutori furono approvati e piacquero la Lombardo, il Castagnetta, il Pentanaro, ecc.

Questa sera seconda della *Donna Juanita*.

Nuova commedia di Gallina. — Leggiamo nell'*Adriatico*:

« L'amico Gallina, anzichè seguire la sua compagnia drammatica a Genova, da Firenze, ove numerosi amici gli diedero una cena d'addio, ricordando con lode Venezia che a lui decretava la pensione vitalizia, s'è ritirato nel suo consueto romitorio in Friuli. Quivi egli sta occupandosi di un nuovo lavoro, dove alla comicità va commista la profondità del psicologo. Il nuovo lavoro presto avrà l'onore della scena. All'amico, con la speranza di presto applaudirlo nel nuovo lavoro, i saluti. »

Circolo Filologico. — I locali del Circolo Filologico rimarranno chiusi, per vacanza straordinaria, dal 12 al 19 agosto corrente.

Nuove pubblicazioni. — La Direzione della *Gazzetta* ha ricevuto in dono le seguenti pubblicazioni:

P. De Luca — Dopo....., tre atti (Per le nozze Botta-Novaro). — Napoli, tipografia editrice F. Bideri.

Enrico Nencioni — Anticaglie, saggio di versi. — Cagliari, tipografia *Corriere*.

Alfredo Oriani — Gelosia. — Milano, L. Omodei Zorini editore. L. 3.

Alfredo Oriani — Il nemico. — Milano, L. Omodei Zorini editore. L. 5.

Anatole France — Le lys rouge. — Paris, Calmann Lévy éditeur.

Zola Emile — Lourdes. — Paris, Charpentier et Fasquelle éditeurs.

SPETTACOLI. — Martedì, 7 agosto.

BALBO, o. 21 (Comp. d'operette Teresita Cappelli): *Donna Juanita*, operetta.

ARENA, o. 20 1/2 (Comp. dramm. Della-Guardia): *Spettri*, dramma.

GIARDINO CAFFÈ ROMANO, o. 20. Spettacolo di varietà. Kaoly, ginnasta. Nerlow, giocoliere. Hayton's, eccentrici. Miranda-Villani, duettisti napolitani. Weixler, cançonettista.

MUSICA AL PUBBLICO. — *Martedì 7 agosto.* Corpo di musica della Società « La Novella », dalle ore 20 1/2 alle 23, davanti al *Caffè Reale*, in piazza Vittorio Emanuele I.

CRONACA

Il ministro Boselli in Piemonte. — Col treno diretto delle ore 10,10 è giunto ieri da Roma l'on. Boselli, ministro delle finanze, il quale ripartì più tardi per la sua villa di Cumiana — dove rimarrà per qualche tempo in riposo — col treno tranviario delle 12,24.

In assenza del prefetto senatore comm. Ramognini (che giunse poi col treno di Genova delle ore 12,37), il ministro venne ossequiato all'arrivo dal consigliere di prefettura cav. Puglisi.

Donna Elena Cairoli. — La vedova di Benedetto Cairoli, reduce dalla Francia, transitò questa mattina per la nostra stazione di Porta Nuova, ripartendo tosto per Groppello.

Verifica delle operazioni elettorali. — La Deputazione provinciale pubblica il seguente manifesto:

« La Deputazione provinciale nella seduta pubblica che avrà luogo venerdì 10 corrente, alle ore quindici (3 pom.), nella sala delle adunanze del Consiglio provinciale, procederà alla verifica delle operazioni elettorali ed alla proclamazione dell'esito delle elezioni state seguite per la surrogazione di due consiglieri provinciali, uno per il distretto mandamentale di Rivara e Rivarolo e l'altro per il distretto di Giaveno ed Avigliana. »

Asilo infantile R. Parco. — L'esito finanziario della recente festa si compendia così: Entrata lire 243 80, uscita 170 35. Prodotto netto L. 72 45. A compensare l'esiguo risultato il Circolo del R. Parco con lodevolissimo pensiero erogò a beneficio dell'Asilo L. 51, metà del prodotto del banco di beneficenza istituito nella festa del suo anniversario. L'incasso dell'Asilo ammonta così a L. 123 45.

Resoconto *degli incassi e dei pagamenti fatti pei profughi della Francia a tutto il 15 luglio 1894.*

	Incassi	*Pagam.*
Incassi fatti a tutto il 2 luglio 1894	L. 1201 57	
» » dal 3 all'11 luglio 1894 dopo la chiusura del Comitato	» 250 —	
Sussidi accordati nel giorno 2 luglio	»	1092 72
» » nei giorni 3-4 id.	»	36 —
» » dal 5 al 15 id.	»	191 85
» » dal 16 luglio al 25 stesso mese	»	122 50
Spedito alla Direzione della *Gazzetta Piem.* stesso il 26 luglio 1894 ultima rimanenza in cassa	»	7 50
	L. 1460 57	1460 57

Il cassiere: Angelo Montozzo.

Il presidente: N. Decaudel.

Un suicida in una bealera. — Ieri, alle ore 15,50, un tal Robino Giuseppe, d'anni 17, da Caserotto, rinvenne in una bealera presso la cascina *il Casino*, in regione Lingotto, il cadavere di un uomo, che da documenti rinvenutigli nelle tasche pare che egli sia un tal De Bernardi Giovanni, d'anni 67 ed abitante in via Principe Tommaso, N. 8, e che trattisi di suicidio per dispiaceri di famiglia.

Recatosi sul luogo l'ispettore di P. S. della sezione San Salvatore, dopo gl'incombenti di legge ordinò il trasporto del cadavere nel Camposanto del Lingotto a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Un tentato suicidio. — Verso le ore 21,30 di ieri il mugnaio Chiesa Paolo, d'anni 27, abitante in Lucento, N. 280, dopo essersi chiuso nella sua abitazione si sparò un colpo di fucile al fianco sinistro. Attirato dalla detonazione, accorse un garzone del Chiesa, certo Saroglia Andrea, il quale, sfondata la porta, trovò il padrone stesso al suolo con una grave ferita al costato sinistro. Avvisato, accorse sollecitamente il medico di guardia del Municipio dottor Giusiano, il quale medicò convenientemente il Chiesa, poscia lo fece accompagnare da due guardie municipali all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato.

Pare che il Chiesa abbia tentato di por fine ai suoi giorni in un momento di alterazione mentale.

Un ladro che si rivolta contro una guardia municipale. — Siamo nel quartiere più popolare di Torino, cioè a Porta Palazzo. Un vecchiotto, certo Della Torre Clemente, sta osservando un giuoco popolare sull'angolo di via Goffredo Mameli e via del Fiando; un giovinastro lo avvicina e tenta di strappargli l'orologio dal taschino del panciotto, ma non riesce che a romperne la cordicella di seta che serve di catena. Fallito il colpo, il ladro si dà alla fuga; alcuni monelli lo inseguono gridando: *al ladro!* Una guardia civica che era di servizio al Ponte Mosca, accorre, insegue il mariuolo, lo raggiunge, lo affronta in via Mercato. Ma il ladro, che è certo B. Giovanni, d'anni 20, magnano, abitante in via Priocca, 24, oppone vivissima resistenza.

Tuttavia la guardia riesce ad impadronirsi di lui ed a trascinarlo fino sull'angolo di via Rivarolo. Ad un tratto dalla folla dei curiosi parte un grido scellerato: *Dajeje a'l'è temp!.....* Il B., incoraggiato così dalla voce vigliacca, vibra con un sasso un feroce colpo sulla testa della guardia, che perde sangue, ma che pur resiste.

Si impegna una lotta terribile corpo a corpo fra la guardia ed il riottoso. La guardia bravamente vince la partita e riduce all'impotenza il suo avversario, che consegna ad altre due guardie sopraggiunte in quel momento e che, coadiuvate da certo Razzetti Umberto, conducono il malvivente in Questura, dove è trattenuto.

La guardia ferita era in cattivo stato; fortuna volle che passassero di là in vettura in quel momento i dottori Ramello e cav. Cerruti, medici municipali; essi fecero salire la guardia nella loro vettura, la accompagnarono alla farmacia Cucchietti, la medicarono con ogni cura, e quindi la fecero condurre alla sua abitazione.

Tutto ciò accadeva ieri sera intorno alle 17,30.

Feriti da sconosciuti. — Rasato Antonio, di anni 46, ostricaio, abitante in via San Tommaso, N. 10, toccò una ferita lacero-contusa alla regione frontale per un colpo di pietra riportato nella scorsa notte dinanzi alla propria dimora, ad opera di uno sconosciuto; medicato al San Giovanni verso le ore 5, fu dichiarato guaribile in giorni 10.

— Il facchino Franceone Antonio, d'anni 19, abitante in via Priocca, N. 10, venne ferito alla mano sinistra da sconosciuti, presso al ponte della Benne. Guaribile in 6 giorni.

— L'imballatore Vaschetti Giuseppe, d'anni 70, dimorante in via Ospedale, N. 51, fu medicato e giudicato sanabile in giorni 10 per una ferita lacero-contusa al mento riportata nanti la propria abitazione da sconosciuti domenica notte.

— Il muratore Rapetti Francesco, da Acqui, qui abitante in via Bertola, N. 18, riportò nelle prime ore di ieri una coltellata al collo in piazza Castello, sempre da sconosciuti. Al San Giovanni lo medicarono, dichiarandolo guaribile in dieci giorni.

Per chi dorme sulle panche pubbliche. — Merlucco Bernardo, d'anni 33, stalliere all'*Albergo della Pace* in via Nizza, 21, la sera del 5 corrente si addormentò su di una panca pubblica posta dinanzi il detto albergo e quando si svegliò si accorse che un ignoto birbone gli aveva involato il portamonete contenente lire 35, nonchè l'orologio d'argento con catenella di nikel, del valore di L. 25. Il fatto fu denunciato alla Questura.

Le solite imprudenze. — Intorno alle 17,30 di ieri certo Macchiolda Carlo, d'anni 22, calzolaio, abitante sul corso Vercelli, N. 4, volendo discendere da un treno della tranvia a vapore di Leiny in moto sullo stradale di Milano presso l'*Osteria di Bacco*, cadde malamente al suolo ed urtato alle reni dalla predella di una vettura riportò contusioni piuttosto gravi al dorso, al braccio destro ed alle gambe. Rialzato da alcuni suoi compagni, fu adagiato sullo stesso treno ed accompagnato alla farmacia Cucchietti all'Aurora, dove fu medicato dal dott. comm. Ramello e dottore cav. Cerutti; poscia una guardia civica, con vettura, lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato.

Investimento velocipedistico. — Verso le ore 15,30 di ieri certo Crocetta Giovanni, d'anni 74, abitante in via Ormea, 14, mentre transitava sull'angolo delle vie Madama Cristina e Berthollet venne investito e gettato al suolo da un velocipedista che percorreva quest'ultima via, riportando una contusione al braccio destro. Rialzato dai passanti, il Crocetta fu accompagnato alla vicina farmacia Boggio, dove fu medicato.

Quanto al velocipedista, che non era caduto, seguitò la sua corsa come se nulla fosse successo, e tosto disparve. Ma venne riconosciuto per un tal Barosio Giovanni, d'anni 19, bracciante, e più tardi una guardia civica lo dichiarò bravamente in contravvenzione.

Biciclette che spariscono. — Il negoziante di biciclette signor Dearcola Alessandro, con magazzino in corso Re Umberto, N. 44, denunciò che ieri un giovanotto di circa 19 anni, sedicentesi Demarchi Agostino, prese a nolo una bicicletta per un'ora e poscia si allontanò non facendosi più vedere.

— Il 28 luglio u. s. si presentò nel negozio di biciclette di Carena Ernesto, in corso Cairoli, N. 22, un giovanotto che prese a nolo una bicicletta e falsamente si attribuì il nome d'un altro, il nome cioè di Cottini Cesare, abitante in via Madama Cristina, N. 84. Il preteso Cottini non essendosi poi più lasciato vedere, il negoziante signor Carena si recò all'indirizzo suddetto, dove seppe che vi abitava un individuo dal nome di Cottini Cesare, ma che non era colui al quale egli aveva affittata la bicicletta! Al Carena non rimase altra consolazione che quella di denunciare la truffa patita.

Un accidente sul lavoro senza conseguenze. — Verso le ore 10 il manovale Cameletti Antonio, d'anni 24, abitante sul corso Napoli, casa Feggi, mentre era intento ai lavori di scavo per la fognatura che si eseguiscono in via Donizetti, tra le vie Ormea e Madama Cristina, fu colpito da una frana staccatasi improvvisamente, che lo coprì quasi interamente. Fu estratto dai compagni di lavoro e trasportato da una guardia municipale con vettura pubblica all'Ospedale di San Giovanni, donde venne rimandato, essendosi riscontrato che il Cameletti non aveva riportato alcun male.

Un colpo di sedia. — Verso le ore 15 di ieri venne medicata all'Ospedale di San Giovanni certa Bongiovanna Slandor, d'anni 40, da Roma, donna di casa, abitante in via Po, N. 15, per una ferita lacero-contusa alla testa, guaribile in giorni 10, prodottale da un colpo di sedia riportato poco prima ad opera di tal Cornaro Agostino, d'anni 25, cocchiere disoccupato.

Caduto dalla scala. — Fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni il passamantaio Balocco Francesco, d'anni 34, abitante in via Torino, N. 9, per frattura della coscia sinistra, riportata l'altra notte cadendo per le scale.

Oggetti rinvenuti. — Riceviamo:

« Quel signore che ieri scendendo da una tranvia ebbe strappata la catena dell'orologio può presentarsi alla Direzione della tranvia di quella linea che percorreva e troverà la sua catena che fu da me rinvenuta e consegnata al fattorino.

« Torino, 6 agosto.

« Carlo [illegible] »

STATO CIVILE. — Torino, 6 agosto 1894.

NASCITE: 29: cioè maschi 20, femmine 9.

MATRIMONI: Berlendis Giuseppe con Acquaviva Maria — Crudo Cristoforo con Bollito Emma — Falciotti Paolo con Pagliano Domenica — Goffi Carlo con Goffi Margherita — Marin Arnaldo con Michelo Melania.

MORTI: Gilardini Andrea, d'anni 62, di Gignese, conciatore, corso Napoli, 10.

Zan Emilia n. Entonioli, id. 60, di Casale, casalinga, via Nizza, 16.

Zanetti Cesare, id. 35, di San Benigno Canavese, ingegnere, via dei Fiori, 22.

Festa Luigi, id. 62, di Torino, negoziante, via Cibrario, 45.

Versari Laura n. Pecchioni, id. 21, di Crema, sarta, via Ponte Mosca, 12.

Alessio Luigi, id. 28, di Torino, cappellaio, via Nizza, 25.

Gabotti Anna n. Dessdanna, id. 61, di Venezia, casalinga, via Casale, 226.

Giordana G. v. Cravero, id. 70, di Villanova Solaro.

Berardi Carlotta v. Chiochi, id. 67, di Bibiana, casal.

Girardi P. Michele, id. 19, di Torino, meccanico.

Croce Giovanni, id. 60, di Ternengo, fornaciaio.

Più 7 minori d'anni 6.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 13, negli ospedali 5. Non residenti in questo Comune 0.

ULTIME NOTIZIE

PER TELEGRAFO DA ROMA

Una lettera del capitano Camperio.

La relazione sulla presa di Cassala — Lucchesi si confessa assassino di Bandi — Per la compilazione delle liste elettorali.

(7, ore 0,55) — Il capitano Camperio manda una lettera alla *Riforma* in cui dice di credere che nelle attuali loro condizioni i dervisci siano disorganizzati ed esausti, talchè difficilmente potranno avere di mira una rivincita su Cassala. Piuttosto egli non esclude la possibilità di un tentativo per invadere l'Eritrea da un'altra parte. Gli pare quindi prudente consiglio l'elevare qualche fortificazione tra Cassala ed i nostri confini sui punti riconosciuti strategici.

— Il ministro della guerra ha ricevuto la relazione sulla presa di Cassala mandatagli dal generale Baratieri. Uno dei fatti più notevoli che emerge da tale relazione è che le cartucce fabbricate dall'Opificio di Bologna fecero assai miglior prova di quelle confezionate a Capua. Il ministro Mocenni appena letta tale relazione ha subito ordinata un'inchiesta nel laboratorio di Capua per conoscere le cause di tale notevole inferiorità.

— Dispacci da Livorno affermano che l'anarchico Lucchesi, abilmente interrogato dal giudice istruttore, e specialmente in seguito ai tre confronti fattigli subire col vetturino, colla donna e col cameriere, i quali tutti lo riconobbero, ha finito per confessarsi autore dell'assassinio del giornalista Bandi. Sinora però non volle dirne altro, nè sui motivi del suo delitto, nè sulla possibile complicità di altri compagni.

— Venne sottoposto alla firma reale il decreto che delega speciali facoltà ai prefetti in base all'art. 12 della legge 11 luglio 1894. Questa legge è quella che modifica la legge elettorale per la parte concernente la compilazione delle liste.

L'art. 12 è così concepito: « I termini assegnati alle operazioni delle Commissioni comunali e delle Commissioni provinciali potranno essere prorogati di quindici giorni per le prime e di un mese per le seconde. »

Il Re al campo delle manovre.

MONZA (S.g.) 7. Il Re si è recato stamane alle 3,57 a Gallarate per assistere alle esercitazioni militari. Rientrerà alla Reggia verso le 11.

Caserio non ha ricorso in Cassazione.

LIONE (S.g.) 7. Il termine è scaduto senza che Caserio abbia firmato il ricorso in Cassazione.

La guerra asiatica.

LONDRA (S.g.) 7. Il *Times* ha da Shanghai che l'Inghilterra chiederà un'indennità a favore delle vittime della *Kowshung* e per il proprietario della nave.

Le nozze principesche alla Corte dei Romanoff.

PIETROBURGO (S.g.) 6. Le nozze della granduchessa Xenia si sono celebrate nel pomeriggio secondo il programma.

Cose di Serbia.

FRANCOFORTE SUL MENO (S.g.) 7. La *Frankfurter Zeitung* ha da Belgrado: « La riconciliazione di Ristic col re è imminente. »

Borsa Ufficiale.

7 agosto.

Rendita corso medio d'ufficio **88 50.**

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	— 2 1/2	111 35 — 111 45 —		— — — —
Svizzera	— 4	111 25 — 111 35 —		— — — —
Londra	— 2	28 05 — 28 07 —		— — — —
Id. lungo	—	— — — — — —		— — — —
Germania	— 3	— — breve 137 30 — 137 40 —	lungo	— — — —

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.

Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 7 agosto. — Stamane si seppe che precipua causa della ripresa di ieri a Parigi era la sospensione di una importante Casa di *coulisse* che col suo disguido spostò assai la posizione dell'Italiano.

Questa Casa era tra quelle che giornalmente offrono impegnativi, quindi evidentemente di pura speculazione, ed è doloroso che la sua caduta concordi coi giorni della ripresa, per cui la nostra speculazione all'aumento, dopo aver sborsato per tanto e tanto quindicine le sue differenze su Parigi, non possa riscuoterle ora che per miracolo la fortuna le si volgeva propizia.

Intanto qui si fu assai fermi e persistendo la ricerca del contanti, questi ha sempre qualche centesimo di premio sul fine mese.

Migliori i valori in generale e più mite il cambio a 111 40.

Rendita per cont. e fine corr. 88 35, 88 50, 88 52 1/2, 88 57 1/2, 88 56, 88 50, 88 42 1/2, 88 45.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Ferr. Mer.	615 — 616 —	Torino	129 — 130 —
Ferr. Med.	451 — 452 —	Ind.	135 — — —
Soc. Sarda	246 — 250 —	Cr. F. S. P.	504 25 — —
C. Mob.	122 — — —		

Prezzi normali per contanti di ieri

Rendita	110 —	Id. Risan. e Costr.	280 —
AZIONI		Id. [illegible] Costr. Cruto	495 —
Banca d'Italia	768 —	Id. [illegible] Savigliano	265 —
Banca di Torino	128 —	Id. [illegible] S. Teodosio	20 —
Banca Tiberina	6 —	Id. [illegible] Navarese	— —
Banca di Vercelli	80 —	Id. [illegible] Merid.	165 —
Banco Sconto e Sete	82 —	OBBLIGAZIONI	
Credito Mob. Ital.	123 —	Canal [illegible]	500 —
Credito Industriale	185 —	Consorz. Irrigaz. dell'Agro Veron.	300 —
Credito Merid.	71 —	Ferrovie Romane	273 —
Id. Credito Ligure	— —	Id. Meridionali	297 —
Comp. Fond. It. (E.)	2 —	Id. Sarde (Serie A)	281 —
Ferrovie Meridion.	611 —	Id. Id. (Serie B)	184 —
Id. Strade Ferr. Secondarie Sardegna	214 —	Id. Id. (1879)	279 —
Id. It. Ferr. Sicul.	586 —	Id. Vittorio Eman.	186 —
Ferr. Mantova-Modena (non bollate)	150 —	Id. Savona	90 —
Idem (bollate)	—	Id. Adriat. Medit. e Sicule A, B, C, D	70 —
Ferrovie Biella	440 —	Id. Soc. Sardegna	352 —
S.F. Pinerolo (1ª em.)	320 —	Ferr. Cuneo (2ª em.)	305 —
Idem (2ª emissione)	290 —	Strade ferr. Tirreno	412 —
Soc. Torin. Tranvie Ferr. econ. (1ª em.)	290 —	Strade ferrate Sicilia 4 0/0 (oro)	411 —
Idem (2ª emiss.)	270 —	Società An. Tranvie Vercellesi 4 1/2	185 —
M. Lane Borgosesia	300 —	Risan. Napoli 5 0/0	— —
Soc. Cartiere Ital.	370 —	Prestito prov. Aless.	405 —
Soc. Ital. Gas	605 —	Id. id. di Salerno	110 —
S. Cons. Gas-Luce	198 —	Id. id. di Torino	135 —
S. Acqua pot. Tor.	540 —	Prest. Roma 4 0/0 (oro)	— —
S. G. Imm. Agric.	50 —	Provinc. Reggio C.	105 —
Soc. Calci Casale	70 —	CARTELLE	
Soc. Costr. Sovv. Imprese (Genova)	100 —	Fondiarie S. Paolo 5	504 60
Soc. Lavori Pubbl.	90 —	Id. Id. 4 1/2	480 —
Id. Esport. Agric. Cirio Torino (Nuove)	80 —	Id. Banco Napoli 5	415 —
		Id. Banca d'It. 4	472 —
		Id. Id. Id. 4 1/2	472 —

Saggio ufficiale del cambio.

(7 agosto 1894).

Il cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato a L. 111 40

Telegrammi particolari commerciali.

			4	6
PARIGI (sera) agosto				
Farine 12 M. — pel corrente		Fr.	40 40	40 60
» — per settembre		»	40 25	40 30
» — pei 4 ultimi mesi		»	40 10	40 —
» — a 4 mesi da novembre		»	40 —	39 90
Mercato sostenuto.				
Zuccaro rosso 88 disp. e pel corr.		Fr.	30 25	30 30
» raffinato id.		»	103 50	103 50
Mercato calmo.				
Zuccaro bianco N. 3 disponibile			31 12	31 —
» a 4 mesi da ottobre			29 37	29 12
Mercato calmo.				
LIVERPOOL (sera) agosto			3	6
Festa.				
HAVRE (sera) agosto			4	6
Cotoni — Vendite	Balle N.		1,100	1,800
Mercato sostenuto.				
Caffè — Vendite	Sacchi N.		1,000	5,000
Mercato [illegible]				
ANVERSA (sera) agosto			4	6
Frumento — Mercato calmo.				
Petrolio raffinato (disponibile)		Fr.	12 1/8	12 1/8
» pei 4 ultimi mesi		»	12 1/4	12 1/4
Mercato fermo.				
BREMA (sera) agosto			4	6
Petrolio — Mercato calmo.				
» raffinato (disponibile)		Rmk.	4 65	4 65
MAGDEBURGO (sera) agosto			4	6
Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.				
» di Germania 88 disp.		Rmk.	11 87	11 85
MARSIGLIA (sera) agosto			4	6
Frumenti — Importazione quintali			1,811	14,023
Vendite			8,000	5,000
Mercato calmo.				

Mercato di NEW-YORK

		4	6
Cambio su Londra	D.	4 87 1/4	4 87 1/4
» su Parigi	»	5 16 7/8	5 17 1/2
Petrolio Standard White	C.	5 15	5 15
» » a Filadelfia	»	5 10	5 10
Cotoni Middling	»	6 15/16	6 15/16
» » a New Orleans	»	6 5/8	6 5/8
Entrata cot. nella giorn. Balle	N.	600	700
Spedizioni per l'Inghilterra	»	6,000	—
» pel Continente	»	— —	9,000
Frumento rosso	D.	0 55 7/8	0 55 3/8
Grano turco	»	0 57	0 61
Farine extra	»	2 10	2 10
Nolo cereali per Liverpool	»	3/4	1
Caffè — Mercato pesante.			
» — Rio fair	C.	17 5/8	17 5/8
» — » good	»	15 70	15 70
Zuccaro Moscabado N. 12	»	2 11/16	2 11/16

Osservatorio di Torino. — 6 agosto. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali Minima +19,5. Massima +29,8.

8 agosto — Il sole nasce ore 5, minuti 23; tramonta a ore 19, minuti 45.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

TORINO, 1894 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (17)

Sir Johnson

Romanzo tradotto dal francese

— Ebbene, che m'importa di tutto ciò?

— Ma pensate che con quel matrimonio acquisto una fortuna considerevole.... Un milione di dote, subito.... e in seguito, alla morte del padre, non so bene quant'altro.

— Ma non siete già ricco?

— Voglio esserlo anche di più per non rifiutare nulla ai vostri capricci, mia bella.

La giovane fece una deliziosa smorfietta.

— Che buon cuore avete! — ella disse ironicamente. — La donna che dovete sposarvi sarà felice un po'.... se si contenta!

La *vittoria* era entrata in uno dei viali laterali i meno frequentati e Antonio aveva preso una mano della sua compagna e la stringeva teneramente fra le sue.

— Laura, cara Laura, — diceva con voce bassa e commossa, — se sapeste come sono felice!

— Davvero! — rispose Laura sospirando. — Ebbene, c'è stato, in tutto ciò, una fatalità.... Dovete, voi, quella grande felicità ad un uomo che non l'ha voluta.

— Chi sarebbe? — domandò Antonio facendosi subitamente attento.

Laura scrollò leggermente le spalle.

— Oh! non avete da inquietarvi, — replicò, — è già storia antica.... ma è certo che se egli avesse voluto....

— Non m'avevate mai parlato così.

— Eh! non sono cose, quelle, che si dicono a prima vista.... e poi, lo sapete se sono franca o se mi si può credere.... Ebbene, egli amava un'altra donna e non pensava guari a me, quel povero giovane.... Ah! si passa spesso, così, accanto alla felicità, senza badarle.

— E tutto è finito?

— Senza aver mai incominciato.

— Che cosa ne è di lui?

— Non lo so.

— Non lo avete più visto?

— Mai più.

— E se lo incontraste?

La giovane sentì un brivido correrle per le vene ed una fiamma brillò nei suoi occhi.

— Non parliamo di ciò, — ella disse scuotendo la testa come per scacciare una visione importuna; — vi è un abisso ora fra lui e me.... e se mi vedesse qua, al vostro fianco, nella vostra carrozza, e [illegible] dei vostri diamanti, non sarebbe più soltanto indifferenza, sarebbe disprezzo che egli avrebbe per me.

— Oh! oh! — fece Antonio; — è molto difficile quel signore.

— Lasciamo andare, — fece Laura scrollando le spalle, — certe cose come volete comprenderle voi? Questa passeggiata m'ha messo appetito; volete che rientriamo?

— Come volete — disse Antonio.

E dette ordine al cocchiere di andare a casa.

Bastiano, il cocchiere, fece voltare i cavalli; ma nel lento giro che fece la *vittoria*, Laura, che guardava dalla parte opposta a quella da cui guardava Antonio, vide passarle da canto un elegante cavaliere montato su un cavallo inglese, superbo.

Il cavaliere s'inchinò passando accanto alla *vittoria* e continuò la sua strada al passo tranquillo e lento della sua cavalcatura, senza neppur gettare uno sguardo su Antonio o su Laura.

Ma questa, vedendolo, aveva stentato a reprimere un grido e s'era voltata verso il giovane Valmy.

— Che cosa avete? — le domandò Antonio.

— Nulla! Nulla! — ella rispose. — Conoscete quel cavaliere che è passato ora?

— No, affatto.

— Vorrei sapere chi è — disse Laura con tono risoluto.

E rivolgendosi al cocchiere:

— Bastiano, — aggiunse, — non perdete di vista il cavaliere che è laggiù poco distante da voi e seguitelo, discretamente, fin dove andrà.

— Sissignora — rispose il cocchiere.

— Siete strana, — disse Antonio; — un momento fa eravate impaziente di rientrare per far colazione, ed ora vi prende il capriccio di seguire uno sconosciuto senza sapere dove vi condurrà.... Volete spiegarmi?

Laura, che già s'era riavuta dalla brusca commozione provata, rispose con indifferenza:

— Che cosa volete che vi spieghi? Mi è sembrato riconoscere quel cavaliere, e ci tengo a sapere se non mi sono ingannata.... ecco tutto. Forse che, per caso, mi fareste l'onore di essere geloso?

— Sarebbe la prova del mio amore.

— Non dite sciocchezze, mio caro. Voi siete un giovane simpatico, piacente.... tutte le donne lo dicono.... Siete ricco e pagate bene i vostri capricci.... ma in quanto a pretendere di sapere che cosa sia l'amore.... no, caro, no, non lo saprete mai....

— Eppure....

— Non c'è eppure.... Del resto noi non ci siamo legati davanti a nessun ufficiale municipale. Ci siamo incontrati ieri, e se ci lasciassimo domani, nè voi, nè io morremmo di disperazione. È vero?

Durante quel breve colloquio, il cavaliere che ne era oggetto aveva portato il suo cavallo di fianco ad un *landau* col quale andava di passo scambiando ogni tanto qualche parola coll'individuo che lo occupava.

Giunsero così fino all'Arco di Trionfo dell'Étoile e di là entrarono nel gran corso dei Campi Elisi.

La *vittoria* di Laura veniva dietro a poca distanza, e quando essi si fermarono a qualche metro dal quadrivio di Marigny, la giovane vide uno dei due domestici che stavano dietro al *landau* andar a prendere il cavallo, e il cavaliere, che era sceso a terra, come il suo amico del *landau*, avviarsi con lui verso una magnifica palazzina di cui scorgevasi la facciata dietro ad una fitta cortina fatta dei rami di alberi secolari.

Laura gettò un'esclamazione di sorpresa.

— Non è quella, — disse volgendosi verso Antonio, che faceva il broncio, — non è quella la palazzina di lord Ernleigh, il ricchissimo inglese che è morto un mese fa?

— Sicuro — rispose Antonio.

— È da vendere, credo.

— È da vendere — ripetè Antonio. — Avete intenzione di comprarla? Non ne chiedono che un milione, compreso il mobilio....

Laura, irritata, aggrottò le sopracciglia.

— Credete di canzonarmi? — disse. — Io so limitare i miei capricci a seconda del *budget* che ricevo, e quando mi prenderà fantasia di comprare quella palazzina o un'altra, non sarà a voi che domanderò il milione di cui avrò bisogno. Ma se non penso di divenir proprietaria della casa del defunto inglese, posso almeno darmi il piacere platonico di visitarla. M'hanno detto meraviglie degli appartamenti di quella palazzina, e siccome vederli non costa nulla, non so perchè dovrei privarmi di una soddisfazione. Venite con me?

E senza aspettare risposta, ella dette ordine al cocchiere di fermare la carrozza, saltò a terra, s'avviò risolutamente verso il cancello, e posò il dito sul bottone del campanello elettrico.

Antonio la seguì; vedendoselo d'accanto, ella sorrise.

— Ah! siete qua, — disse, guardandolo con ironia; — lo sapevo che sareste venuto; ma smettete, vi prego, quell'aria imbronciata che non vi va punto bene, credetelo.

(Continua).